Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento

Camminiamo Insieme

Pasqua 2025

ISSN 2704-9809

«Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori»

Sommario

PAROLE DI ADORAZIONE... A PIÙ VOCI

Spiffero
- "Adorate il Signore nei vostri cuori" (1Pt 3,15) p. 3

Spiritualità
- Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori... oggi e sempre p. 5
- Un cuore pe(n)sante. «Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori». (1Pt 3,15) p. 7

Andando per archivi
- "Usate però sempre carità, carità, carità" p. 9

La voce della Chiesa
- Tre passi nella speranza p. 12

Esperienze
- La chiesa dell'Adorazione di san Giovanni. Il cuore di Gesù Eucaristia batte nel cuore di Crema p. 15
- "Cercate ardentemente". L'Adorazione Eucaristica Perpetua p. 18
- Guarita dal "martismo" con l'adorazione eucaristica p. 21

Feste in Famiglia
- Professione perpetua di suor Paulette Sarr. "Che cosa renderò al Signore per tutto il bene che mi ha fatto?" p. 23
- "Un canto di comunione che sgorga dal cuore". Festa della vita consacrata, 2 febbraio 2025 p. 27
- "Coincidenza o duplice grazia? Accogliere e Offrire!". Giornata della vita e della vita consacrata a Modena p. 29
- Da Giubileo a Giubileo. La festa di san Francesco Spinelli a Casa Madre, in ricordo del Giubileo del 1875 p. 31
- L'eredità di san Francesco Spinelli: una fiamma di carità, dall'Eucaristia ai piccoli p. 34
- La festa del Padre fondatore san Francesco Spinelli in Senegal p. 37
- Carissimo, Carissima... Una lettera per dire Grazie! p. 42

LA NOSTRA VOCE

Vita in Famiglia
- Rinnovare la grazia delle origini: l'inaugurazione del museo di padre Spinelli p. 44
- Una storia di santità per un futuro di speranza p. 47
- Coltivare la speranza e viverla nella preghiera e nell'affidamento. Il Giubileo a Santa Maria p. 49

Giovani
- La Bellezza nella fragilità. Percorso per giovani "Se conoscessi il dono di Dio" p. 51

Dalle missioni
- La casa costruita sulla roccia. Tre volontari per edificare una casa a Ndoumbi p. 54
- Due galline per una casa. Il miracolo di tre volontari in Camerun p. 57

Fraternità Eucaristica
- Infinitamente grazie! p. 60

SPIGOLATURE
- Abbiamo bisogno di speranza p. 61
- Grigia è la teoria, verde è l'albero della vita p. 63
- Mons. Giuseppe Verucchi. L'eredità di un padre p. 66

DAL TRAMONTO ALLA VITA
- Suor Vittorina Martinelli. La grandezza nella piccolezza p. 68
- Suor Luisa Bernuzzi. "Che bella festa!" p. 69
- Suor Annunciata Gamba. "Un risotto per dire la carità" p. 70
- Ricordiamo nella preghiera i nostri parenti defunti p. 71

Suore Adoratrici del SS. Sacramento
Via S. Francesco, 16
26027 Rivolta d'Adda (CR)
Tel. 0363 1806643

redazione@suoreadoratrici.it | www.suoreadoratrici.com

Anno LI - n. 1
PASQUA 2025

Aut. Trib. N. 133 del 3 febbraio 2005

Stampa:
Società Cooperativa Sociale
Sollicitudo Arti Grafiche - Lodi (LO)

Direttore responsabile
suor Raffaella De Col

Redazione
suor Paola Rizzi - suor Roberta Valeri
suor Silvia Baglieri

Hanno collaborato
madre Isabella Vecchio - suor Serena Lago
don Michele Martinelli - don Michele Gianola
suor Agnese Zanelli - Mara Lazzaretto
Claudia Lia - suor Paulette Sarr
suor Marilena Fazzini - suor Giulia Fiorani
suor Silvia Calcina - suor Jeanette Sadio
suor Véronique Sène - suor Philomène Faye
suor Federica Uboldi - Chiara Zilioli
Teresa Tinti, Rebecca Chessa, Martina Tinti
Marco, Vincenzo, Gigi
suor Annemarie Diamacoune - Eugenia Stombelli
don Amedeo Ferrari - don Angelo Maffioletti
la comunità di Modena

In copertina
«Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori»

Garanzia di riservatezza
Si garantisce che i dati relativi alla spedizione sono trattati nel rispetto della Legge 675/96 (tutela dati personali).

"Adorate il Signore nei vostri cuori" (1Pt 3,15)

Questa Parola dell'apostolo Pietro ci pone davanti a tre elementi: il Signore, il cuore, l'adorazione.
Tre parole che dicono il senso di una vita nuova. Il primato è di Dio, «Colui che è, che era, che viene, l'Onnipotente» (Ap 1,8), il Signore della storia e nello stesso tempo il Signore accanto a ogni cuore e che si fa presente, si fa prossimo, in un pezzetto di pane.
È tutto così straordinario nell'amore, nel dono di sé, nell'essere vicino in ogni tempo e in ogni luogo. È il Signore che trova spazio in ogni cuore che vive e che soffre, che spera e che ama, anche in un cuore capace di sbagliare. Un cuore che dice accoglienza e rifiuto, amore e odio perché fragile e impotente.
Eppure stare davanti al Signore in atteggiamento di adorazione è stare in un dinamismo di benedizione, di pace, di speranza perché "non è tutto qui", non è tutto ciò che vedo o sento, tocco o gusto, ma il cuore si apre all'essenziale, a ciò che rimane.
Quando ci fermiamo in silenzio, ci ren-

diamo conto di quanta novità, quanta pienezza, quanta ricchezza ci sia nell'atteggiamento di "piegare le ginocchia", un gesto che ci abilita, ci permette di accogliere l'accesa carità che scaturisce dal Suo Cuore di Padre e che ci permette di amare tutti, ricchi o poveri, sani o malati, lontani e vicini… L'aveva capito bene san Francesco Spinelli che, davanti alle reliquie della culla di Gesù nella Basilica di Santa Maria Maggiore a Roma, ebbe questa visione: «Mi sono inginocchiato, piansi, pregai e sognai» (LC 25) … cuori in adorazione. Come cristiani, come Adoratrici abbiamo un "privilegio": l'adorazione.

Ci ricordava il nostro Padre fondatore: «Vi raccomando quanto so e posso l'adorazione; figliole, il privilegio concesso a noi di avere sempre l'adorazione giorno e notte è grande, sappiate approfittarne; levo il mio cappello a tutti gli altri Istituti per santità e sapere, ma il privilegio di adorare l'Amor nostro Sacramentato è concesso a noi, sì, proprio a noi!» (LC 1).

Qualche giorno fa papa Francesco ci sollecitava e ci confermava dicendo: «Il rinnovamento, prima che con le riunioni e le "tavole rotonde" – che si devono fare, sono utili – si fa davanti al Tabernacolo, in adorazione. Fratelli, sorelle, noi abbiamo perso un po' il senso dell'adorazione. Siamo troppo pratici, vogliamo fare le cose, ma… adorare, adorare!" (Francesco, 1° febbraio 2025).

Ci accompagnino queste parole: sono per tutti coloro che hanno un cuore umile, semplice, aperto al vero Amore che è il Signore!

• *madre Isabella Vecchio*

Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori… oggi e sempre

Guardare alla spiritualità di don Francesco Spinelli a partire da questo versetto della Prima Lettera di Pietro vuol dire raccoglierla in tutta la sua ampiezza e profondità, come quando nella preghiera del Padre Nostro si riconosce la sintesi di tutto il Vangelo. Così potremmo dire che questo versetto sintetizza la spiritualità del nostro Fondatore, una sintesi che non è riduzione, ma *focus* sull'Essenziale del carisma.

ADORATE: non qualcosa da fare, ma il modo stesso di essere di padre Francesco, lo stile di vita sognato e raccomandato per ciascuna delle sue figlie: «Piansi, pregai, e giovane allora, sognai uno stuolo di vergini che avrebbero adorato Gesù in Sacramento» (LC 25).

«Vi raccomando quanto so e posso l'adorazione; figliole il privilegio concesso a noi di avere sempre l'adorazione giorno e notte è grande, sappiate approfittarne. Procurate dunque di rendergli gradita compagnia allora quando vi trovate alla sua divina presenza» (LC 1).

"Adorate…": certezza di un privilegio per il nostro desiderio di essere amate e possibilità di uno sguardo d'amore per la nostra voglia di amare. Per don Francesco la contemplazione è l'atteggiamento di un cuore che vive fidandosi, tanto che diverse testimonianze raccontano il suo sguardo ordinariamente rivolto al Cielo, come se la conversazione divina cominciata davanti al tabernacolo proseguisse tra le abituali faccende quotidiane: sostare all'ombra dell'Amore nell'adorazione per essere movimento d'Amore nel mondo e tra i fratelli.

IL SIGNORE, CRISTO: don Francesco sapeva bene a chi volgeva il suo sguardo quando piegava le sue ginocchia davanti al SS. Sacramento: «Oh Santi Re Magi, oggi io con voi, con la

vostra fede, e con il vostro amore, riconosco, venero e adoro lo stesso Gesù qui presente nel SS. Sacramento e lo confesso mio Dio, mio Re e Signore!» (CE 3).
Un Signore, quello riconosciuto e confessato da don Francesco, che non richiama i soliti presuntuosi signorotti di ogni tempo, ma il Cristo, mistero di annichilimento e nascondimento, impastato dell'umiltà del Pane e ferito dalla piaga di ogni sofferenza umana. Non è il Signore del potere, ma il Cristo Crocifisso, non il Signore nullafacente, ma il Cristo servo dei fratelli, non il Signore della vendetta, ma il Cristo perdono vivente. Don Francesco vive e chiede alle sue figlie di adorare, di rimanere con lo sguardo e la vita costantemente cuore a cuore… con chi? Con il Signore, Cristo. L'Amore da adorare ha un volto, quello del Signore, e un modo di essere, quello di Cristo. Al Signore bisogna volgere tutto il nostro essere, per lasciare scolpire in noi i tratti dell'umiltà e carità di Cristo: «Applica e scolpisci tutto te stesso nel mio cuore, per renderlo simile al tuo nel tempo e nell'eternità» (CE 4).

Ma dove adorare il Signore, Cristo?
NEI VOSTRI CUORI: con il "dove" arriviamo al cuore del nostro carisma, al tratto unico e speciale del nostro Fondatore, alla perla più preziosa del suo modo di essere e di amare, che si esprime in una "doppia e coincidente dinamica cardiaca". "Nei vostri cuori" richiama sì l'intimità necessaria che ciascuno deve avere con Dio, un'intimità che è confidenza viscerale con Cristo, fino a sentire il palpito del proprio cuore battere all'unisono con quello del cuore di Gesù, ma proprio perché è intimità e non intimismo, la contemplazione di Cristo esige di ravvisarlo e adorarlo nel cuore dell'altro. Il volto, la vita, il cuore del fratello, sia esso amico o nemico, è l'altro sublime *dove* in cui adorare Cristo, l'altro prezioso tabernacolo dinanzi a cui inginocchiarsi, l'altro necessario altare in cui proseguire la consegna e l'offerta totale della propria vita all'Amore, che si dona a noi per primo nel *dove* accessibile e raggiungibile del Pane Eucaristico e della carne viva di ogni uomo: «Camminate nella carità, come Cristo ha amato voi. Figlie, Gesù vi vuole tutte e tutte sue; non gli potete negare un affetto, un pensiero per darlo alle creature; ma Egli vuol essere raffigurato e amato nelle sue creature; negli ignoranti, nei malati, negli infelici, d'ogni maniera; riterrà fatto a sé tutto il bene che a questi avrete fatto e lo rimunererà da pari suo. Per salvarci non ha a sé risparmiato alcun disagio e dolore, così noi dobbiamo amare il prossimo. Camminate nella carità verso le sorelle; il compatimento, il perdono, il sorriso soave, il sacrificio vi leghi in un cuor solo; quanta edificazione darete anche al mondo!» (LC 32).
Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori… oggi e sempre, così sia!

• *suor Serena Lago*

Un cuore pe(n)sante

«Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori» (1Pt 3,15)

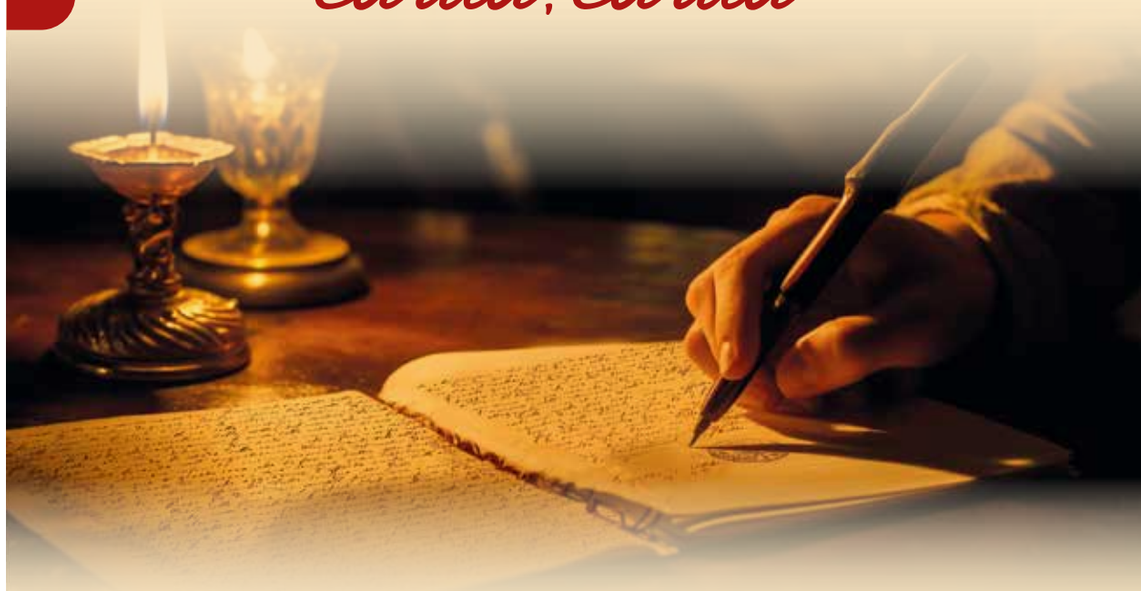
I tempi del cuore sono variabili e nascosti; e non è facile comprenderli, soprattutto perché si arriva sempre dopo, quando il ritmo, appunto, è già cambiato. Chi o che cosa ha avuto il potere di determinare il cambiamento, il più delle volte resta un'ipotesi, a volte vicinissima alla realtà, ma pur sempre una supposizione o un convincimento. Si può scegliere di modificare lo stile di vita o di allontanare i fattori di rischio, ma non sempre le scelte sono risolutive. Occorre accettare di abitare nel tempo futuro, quello che segue il motivo per cui è avvenuta un'accelerazione esagerata o un blocco improvviso. Facendo pace con la propria vulnerabilità.
È il tempo della scoperta – non necessariamente amara – di sé. Soprattutto del proprio personalissimo e invisibile mondo interiore, che non è pura illusione, ma unità di corpo e spirito. Il Concilio ci ricorda che è nel momento della prova che gli uomini – nella Bibbia erano tre giovani – arrivano a lodare, glorificare e benedire Dio all'unisono (cf Dn 3,57-90). Nella fornace del cuore, luogo prezioso di sintesi, nel quale «tutti

gli elementi del mondo toccano il loro vertice e prendono voce per lodare in libertà il Creatore» (cf GS 14).
È così che la spiritualità di ciascuno di noi può essere vista come un viaggio, o un pellegrinaggio, dato il clima di Giubileo, che ha nella coscienza il suo luogo privilegiato di sintesi.
È fondamentale mettersi in ascolto di una realtà in cambiamento, nella quale il volto del «Signore, Cristo» (1Pt 3,15) è mascherato.
Ci sono cambiamenti esterni nella cultura, nello spazio politico e nella Chiesa, e ci sono cambiamenti interni nella vita di ogni comunità, nelle dinamiche familiari e nei gruppi di amici. Ma ci sono anche cambiamenti interiori: l'*ior* latino rafforza e spinge la ricerca all'interno di sé, nel proprio cuore appunto, sede privilegiata del pensiero e delle decisioni (cf 1Pt 3,15a). Sono i cambiamenti più intimi e delicati. Spesso in questi cambiamenti camminiamo come nella nebbia.
La presenza degli altri (e dell'Altro) è avvertita come ostacolo o minaccia perché non possiamo riconoscere i loro volti. Siamo in pellegrinaggio tra banchi di nebbia che opacizzano la verità dell'amore. Tante volte questo grigio entra anche dentro di noi e allora non riusciamo a riconoscere il nostro stesso volto e il pellegrinaggio rischia di arrestarsi per paura di sbagliare strada.
Serve uno sguardo contemplativo per poterlo riprendere e la consapevolezza che il mistero cristiano non poggia mai sulla consistenza e le cause delle tenebre, ma sulla luminosità di Cristo (cf LG 1). La consapevolezza si acquisisce man mano si procede: inizialmente è attrazione esercitata dalle Comunità o da testimoni. Man mano si intuisce che c'è qualcosa che va oltre l'attrazione, che scalda mente e cuore. Si scopre la fonte del fascino: la bellezza del volto di Dio, nella segretezza del cuore. È puro amore sorgivo.
La domanda è lecita, quasi doverosa a questo punto: ci sono stati mai donne o uomini capaci di adorare (santificare) veramente il Signore, Cristo, nel loro cuore (cf 1Pt 3,15)? La risposta è ugualmente legittima: sì, c'è stato e c'è chi ha il centro dei suoi affetti e dei suoi ragionamenti nella persona di Cristo, non nelle opere che compie.
Per i santi, canonizzati o meno, Cristo è stato il centro degli affetti. Ma non tanto come un affetto escludente, che fa *non stimare* il resto della vita, ma come un affetto esclusivo, che fa guardare le cose e vivere gli altri affetti come «impronta della Sua sostanza (Eb 1,3)».
Il credente ha Gesù Cristo come riferimento centrale non solo perché lo ha letto, pregato e studiato a lungo, ma perché di questo vive.
Evidentemente non può nascere che da qui lo stile di una vita autenticamente evangelica e la cura della personale avventura spirituale. Con il riferimento costante al Signore Gesù Cristo, ogni passaggio che ci si trova a vivere nella vita diventa veramente una pagina di Vangelo. Più che un impegno, si capisce che 1Pt 3,15 è una grazia da chiedere. Non scontata, ma che alleggerisce il cuore.

• *don Michele Martinelli*

• *a cura di suor Paola Rizzi*

"Usate però sempre carità, carità, carità"



Uno dei compiti principali del Fondatore fu quello di accompagnare le suore e le comunità perché camminassero spedite sulla via della santità. Oltre alle numerose visite nei vari paesi dove ormai erano disseminate le comunità di Adoratrici (circa sessanta alla morte del Fondatore), la lettera era lo strumento privilegiato per raggiungerle. Consigli pratici e perle di saggezza religiosa, indicazioni attente e pennellate di paternità spirituale si alternano nelle più di cinquecento lettere alle suore che si conservano in archivio. Sono scritte per le sue figlie, ma parlano a tutti, perché parlano di vangelo incarnato e vissuto. Proponiamo alla lettura la lettera numero 2.*

Suor Gesuina Rama (Lurano 1866 – Rivolta d'Adda 1943) è una delle prime Suore Adoratrici. Entrata in Istituto nel 1885, veste l'abito religioso nel 1889. È stata la prima superiora ad Appiano Gentile, quindi a Lenno, fino alla nomina a Economa generale, avvenuta nel 1923. In questa lettera, scrittale quando era ad Appiano, il Fondatore usa con lei accenti paterni, segni di profonda fiducia e confidenza.

* La numerazione si riferisce a: Francesco Spinelli, *Lettere alle suore*, Pavoniane, Milano 1989.

Suor Gesuina Rama

Rivolta d'Adda 22-2-92

Buona Figlia in Cristo

Mi domandi qualche indirizzo per te e per le sorelle tue? Vorrei potere soddisfare, come si converrebbe, al tuo bisogno; abbi pazienza ad ascoltare quel poco, che solo coll'aiuto di Dio, volgo a dirti. Primamente fa' tutto per amore di Gesù che t'ama d'infinito amore. Chi mai, esclama S. Paolo, varrebbe a misurare e quindi a comprendere l'altezza, la vastità, la profondità dell'amore di G.C.? Nessuno certo. Converrebbe, non solo comprendere Chi sia Dio, ma anche solo i tratti della sua carità verso di noi. Gesù ci salvò a costo della sua Vita divina, Gesù ci colmò di grazie, Gesù ci riaperse tante volte il suo divin Cuore quante furono, dirò così, le nostre ingratitudini, Gesù ci ha tratti colle sue misericordie nella via della giustizia e santità. Faresti più presto a numerare i granellini della sabbia del mare, che non tutti i favori, che dal dì, che respirammo le aure della vita sino ad ora, Gesù ci ha fatto. Gesù andò sì innanzi, e va sempre come gigante, correndo la strada della carità, che si fece e si fa nostro cibo e nostra bevanda nell'augustissimo Sacramento dell'altare. Oh amore, oh amore infinito, incomprensibile del nostro Gesù! Quanto dunque è giusta cosa, che tu faccia tutto per amore di Lui. Per quanto avesti ad operare, sarà sempre gran creditore Gesù; però egli è sì buono, che gradisce l'offerta anche delle azioni le più umili, anzi indifferenti. Tutto dunque per Gesù.

In secondo luogo fa' di rendere sempre più sicuro e meritorio il tuo amore per Gesù con la prova del patire e del sacrificio. È duro linguaggio questo, ma è salutevole assai. Segno chiaro di predestinazione alla gloria è conformare la nostra vita a quella di Gesù; ora Gesù s'abbraccia con appassionato amore alla povertà; all'umiliazione, al patire; sale il monte del gran sacrificio con la croce sulle spalle e sopra di essa vuole esalare lo spirito! Così, o figlia, desidero anzi ti prego, ti scongiuro ad amare la Croce e comincia colle piccole crocette in casa, poi con quelle più grandi dello spirito, poi con quelle del demonio, poi con quelle, che con bravura al tutto singolare sa fabbricare Gesù.

In terzo luogo fa' di correre, come cerva sitibonda, ad attingere lena e coraggio alla Fonte del SS. Cuore di Gesù; "chi ha sete venga a me e beva"; e "voi, che siete affaticati ed oppressi, venite a me e sarete consolati". Tu forse mi dirai: ma noi abbiamo poco tempo da pregare; è vero; e faticare per Gesù nella custodia dei bimbi non è forse dare a Dio lode e benedizione? Del resto fa' di abituare l'anima tua a tenersi sempre ben composta verso Dio sia con la santa rettitudine nell'operare, sia col saettare di quando in quando il SS. Cuore di Gesù con infuocate giaculatorie; per questo mezzo, se anche non puoi molto pregare in chiesa o in casa, puoi tenerti abitualmente unita a Dio. Il Bosco, che era sovraccarico d'affari, non aveva negli ultimi anni tempo neanche di dire il S. Ufficio; ma nella quiete dell'animo, nell'operosità dell'azione, si teneva amorosamente atteggiato verso il suo Dio.

Con le sorelle poi siate madre affettuosa in C. Non mancate di correggerle, ma usate però sempre carità, carità, carità; con l'amo di essa le tirerete al SS. Cuore; usate loro grande compatimento nei bisogni corporali; vedrai, o figlia, che saranno tue e per mezzo tuo dell'Istituto figliuole amorose e sante.

Mi chiamano per altre cose e conviene che chiuda benedicendoti di tutto cuore; saluti a tutte e benedizione.

Servo in G.C.
Sac. Fran. Spinelli

ANDANDO PER ARCHIVI

Tre passi nella speranza

In questo anno giubilare ci accompagna dentro il significato dell'Anno Santo don Michele Gianola, sottosegretario della Conferenza Episcopale Italiana. In tre passi, lungo i numeri della Rivista, ci aiuterà a comprendere meglio la grazia che ci è data in questo Anno della Speranza.

«La speranza non delude» (Rm 5,5). Con questa citazione dell'Apostolo Paolo il Santo Padre Francesco ha scelto di marcare il 27° Giubileo Ordinario declinandolo sotto il tema della virtù teologale che mette in luce alcuni elementi decisivi della nostra vita: il desiderio, la fiducia nei confronti del futuro, la consapevolezza di non poter vivere e agire contando solo sulle nostre forze. È facile sentire, così, che questo Anno Santo riguarda tutti, in prima persona, perché pone l'accento su quanto si muove e abita nel profondo, nel cuore di tutti: gioie, speranze, tristezze, dolori, angosce, ferite, sogni, progetti, vita.

Così, vorrei invitarvi a compiere un breve itinerario attraverso tre passi scanditi da alcuni elementi caratteristici del Giubileo – il pellegrinaggio, la porta, l'indulgenza – non solo perché mi sembrano particolarmente caratteristici, ma anche perché capaci di integrare anche gli altri – la professione di fede, la carità, la preghiera, la riconciliazione – che la Bolla di Indizione invita a considerare.

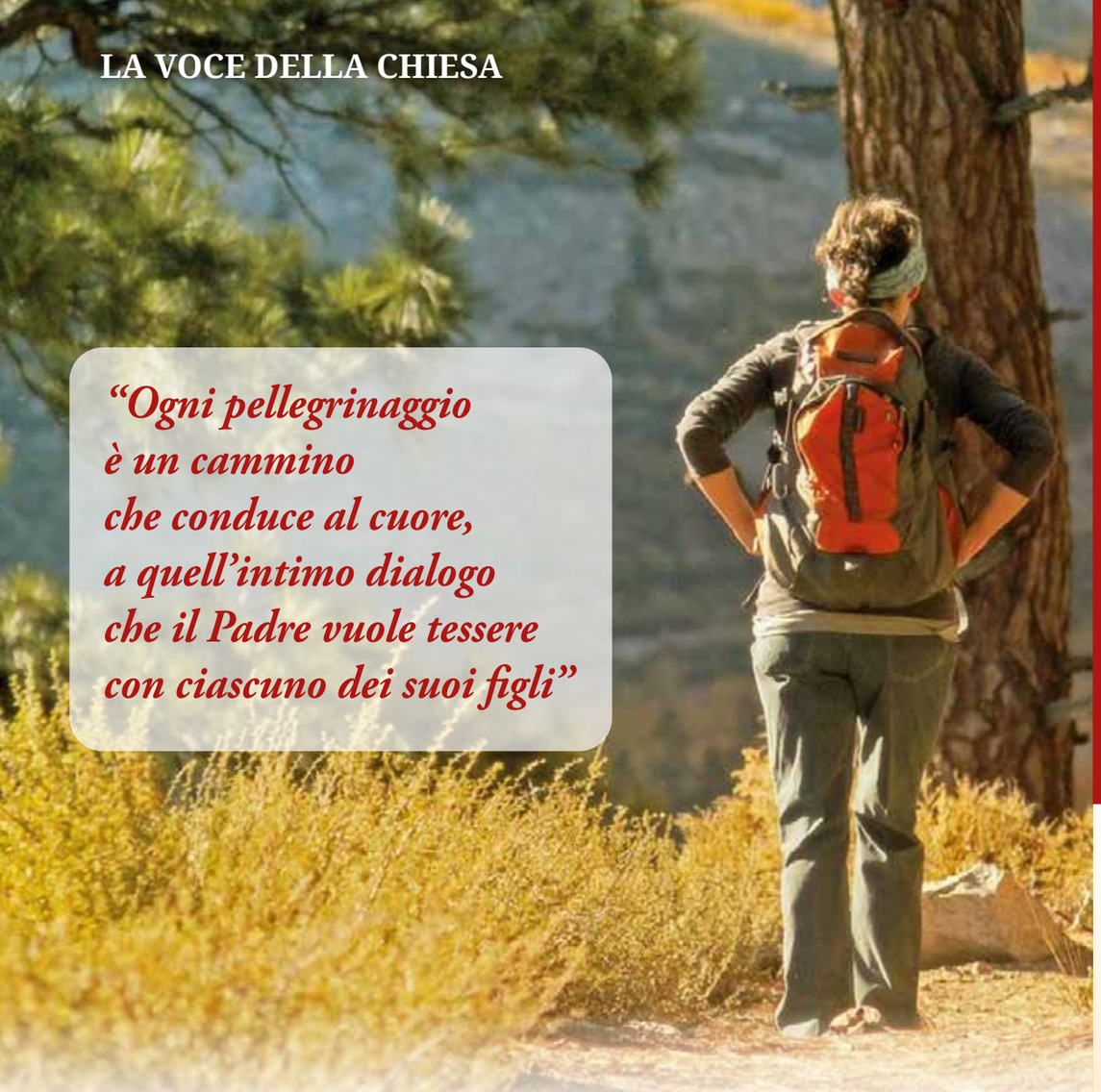
PELLEGRINAGGIO

In senso più laico o più generale, l'esperienza del camminare ha acquistato in questi ultimi decenni un rilievo particolare. Un tempo si camminava per necessità. Oggi si cammina per cercare un benessere psico-fisico, per immergersi nella natura, per rallentare il ritmo di vita frenetico, per guardare con occhi nuovi percorsi e territori già conosciuti. La letteratura di viaggio è un fenomeno in grande crescita che riempie gli scaffali delle librerie fisiche o virtuali di romanzi, guide, diari, racconti. Un tempo si camminava da pellegrini e lo si può fare anche oggi viaggiando, non come vagabondi, verso una meta.

Forse è questo l'elemento decisivo su cui quest'anno, che torna ogni venticinque anni, vuole porre la nostra attenzione come una tappa, un tempo di sosta per

raccogliere e distillare: la vita, che senso ha? Non intendo porre la domanda dal punto di vista filosofico, non si tratta di cercare una risposta in teoria o per sentito dire. Si tratta di fare memoria e raccogliere dalla propria storia il bene ricevuto e donato per benedire, ricordare il male fatto o subito per provare a chiedere e offrire il perdono, i momenti lieti trascorsi in compagnia degli amici e i momenti tristi nei quali siamo stati consolati o abbiamo potuto consolare. Camminando verso le tombe degli Apostoli Pietro e Paolo, o viaggiando con mezzi pubblici o privati se la condizione fisica non consente di percorrere lunghi tratti a piedi, è bene cercare tempi di silenzio nei quali, vedendo scorrere il paesaggio oltre il finestrino o ascoltando il ritmo lieve e faticoso dei propri passi, lasciar affiorare dalla memoria del cuore tutto il proprio vissuto che sempre, in ogni istante, si svolge sotto i cieli aperti della Misericordia di Dio.

Ogni pellegrinaggio è un cammino che conduce al cuore, a quell'intimo dialogo che il Padre vuole tessere con ciascuno dei suoi figli. È un dialogo di misericordia perché, quando l'animo è vivo, la vita feconda, lo Spirito del Signore incoraggia, fortifica, spinge a continuare sulla via della vita; quando è triste o sconsolato, offre riposo, consola, conduce accanto a una presenza amica; quando è nel dolore, rimane spesso anch'egli in silenzio senza lasciare soli; quando è nel peccato, invita a confessare di nuovo la fede, distogliendo gli occhi dal male per



"Ogni pellegrinaggio è un cammino che conduce al cuore, a quell'intimo dialogo che il Padre vuole tessere con ciascuno dei suoi figli"

riconoscere il bene capace di sostenere la vita.
Coraggio. «La speranza non delude perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per opera dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5,5). Della speranza, potremmo dire, c'è una sorgente che scorre in maniera carsica nel cuore di ogni uomo: è la voce dello Spirito che dal di dentro – dall'intimo della persona, dal luogo nel quale ciascuno si trova con la verità di se stesso – ribadisce insistentemente e in maniera ostinata: "Tu sei mio figlio, tu sei mia figlia, amato, amata".
È il titolo, questo, da cui partire per (continuare a) scrivere il proprio diario di viaggio, la biografia che racconta l'opera tanto meravigliosa quanto semplice della nostra vita cristiana.

• *don Michele Gianola*

La chiesa dell'Adorazione di san Giovanni

Il cuore di Gesù Eucaristia batte nel cuore di Crema

Aperta nel 2006, la comunità di Crema si dedica interamente all'adorazione eucaristica. La piccola comunità di sorelle garantisce che ogni giorno la chiesa di San Giovanni Decollato sia aperta ai fedeli dalla mattina alla sera, con un segreto che non può passare inosservato ai più attenti fra le centinaia di frequentatori del centro storico. Quel segreto si chiama Gesù Eucarestia, esposto all'adorazione, alla lode, alla preghiera. E così, da quasi 10 anni, ogni giorno, nel cuore di Crema battono il cuore di Cristo e dei tanti che davanti a lui si inginocchiano. Con gratitudine per il servizio nascosto, abbiamo chiesto a quella comunità di Adoratrici di condividere con noi la sua esperienza.

La chiesa di San Giovanni Decollato in Crema

Nel centro movimentato di Crema c'è una bellissima chiesetta dove Gesù Eucaristia è sempre presente, desideroso di incontrare e accogliere con amore quanti entrano anche solo per una breve visita.
Il Figlio di Dio, il Re dei re, si presenta a noi nell'umile segno di un pezzo di Pane: è questo lo stile di tutta la vita di Gesù, dalla nascita in una stalla, fino alla morte in croce.
Egli si abbassa fino a noi per innalzarci alla dignità di figli di Dio donandoci interamente il Dono dei doni: se stesso. Con discrezione e delicatezza Gesù bussa alla porta del nostro cuore e, quando gli apriamo, ci colma di pace, di gioia, di stupore, sussurrandoci le più dolci Parole: "Tu sei il mio figlio amato, di te mi compiaccio, tu sei prezioso ai miei occhi, il tuo nome è scritto sul palmo delle mie mani".
Gesù è accessibile a tutti, non fa preferenze di persona, ha solo una predilezione per i piccoli, i deboli, i poveri, i peccatori, i quali hanno bisogno di un supplemento d'amore per imparare a lasciarsi amare, perdonare, trasformare.
L'Eucarestia, culmine e fonte della vita (cf LG 11), celebrata e adorata, trasforma gli uomini in testimoni gioiosi, capaci di prendersi cura dei fratelli con quell'eccedenza d'amore che è propria del Maestro. Il Tabernacolo continua ad attirare a Sé! Sono numerosi infatti gli adoratori in "spirito e verità" presenti nel mondo intero; anche nella nostra chiesa molti sostano per stare cuore a cuore con Gesù "gustando la Sua dolce compagnia" (cf padre Francesco Spinelli).
È bello osservare le diverse categorie di persone (consacrate, sacerdoti, laici), che durante la giornata passano davanti al Santissimo, certamente con svariate motivazioni e intenzioni: chi si ferma per un breve momento, chi per un tempo prolungato... e all'uscita spesso esclamano con gli occhi pieni di luce: "Che pace! Che bello! Che forza dona Gesù! Con Lui si sta bene, ci si sente a casa!". E lodano e ringraziano.
Apre il cuore alla speranza il constatare che l'uomo di tutti i tempi ha sete e fame di Dio e lo cerca, ha bisogno di ascoltare e riascoltare quella voce, dolce e forte, che parla dall'alto e da dentro il proprio cuore, ripetendo continuamente: "Non temere, Io ti amo e sono con te". Papa Francesco invita incessantemente alla preghiera, all'adorazione, affermando che il rinnovamento prima che con le riunioni si fa davanti al Tabernacolo, dove c'è la presenza reale di Gesù.
Questo l'aveva compreso bene il sacerdote Francesco Spinelli, che davanti alla culla di Gesù Bambino, in Santa Maria Maggiore, a Roma, sognò uno stuolo di vergini che adorassero Gesù Sacramentato e, fondato l'Istituto, esortò sempre le sue suore ad *adorare con l'amore più ardente l'Augustissimo Sacramento e ad attingere da esso la carità a sollievo del prossimo*.
Riconoscenti per il dono dell'Eucarestia e per il privilegio di gustare la dolce compagnia di Gesù, insieme a tanti fratelli, ringraziamo di cuore il Signore e il Vescovo che ci ha invitate e accolte in diocesi affidandoci questo prezioso servizio dell'adorazione a gloria di Dio e a beneficio del mondo intero.

• *suor Agnese Zanelli*

Suor Lucia, suor Agnese, suor Silvina

"Cercate ardentemente"

L'Adorazione Eucaristica Perpetua

L'esperienza dell'Adorazione Eucaristica Perpetua si sta diffondendo in Italia attraverso diversi cenacoli eucaristici. Abbiamo incontrato una giovane donna che ha fatto dell'Adorazione Eucaristica una vocazione e una missione. Cuore innamorato di Gesù, sta portando l'esperienza dell'Adorazione Eucaristica Perpetua prima nella sua parrocchia e ora nella sua diocesi e a livello nazionale. Come non sentirci in profonda comunione con tutti coloro che si spendono perché Gesù sia adorato sempre, da tutti, ovunque?

Da alcuni mesi il Signore "ha fatto trovare" al mio cuore, sempre più assetato, due momenti preziosi nei quali poterlo adorare: il martedì pomeriggio a Gerenzago, un piccolo paese in provincia di Pavia abbastanza vicino a me, e soprattutto il primo sabato del mese, con la tanto desiderata e amata Adorazione Eucaristica notturna.

Dallo scorso dicembre, infatti, sono venuta a conoscenza di un piccolo gruppo di famiglie che da due anni, grazie all'accoglienza della loro proposta da parte del parroco e attraverso dei turni, tengono aperta la loro chiesa dalle ore 21.00 del sabato alle ore 7.30 della domenica, per una Adorazione Eucaristica notturna in riparazione ed espiazione alle offese ai Sacri Cuori di Gesù e di Maria.

Questo avviene in una piccolissima frazione di circa trecento anime, Passarera di Capergnanica (CR). Il luogo è un po' lontano, ci impiego un'ora per arrivare e

La chiesa di San Gerolamo a Passarera di Capergnanica

un'altra ora per ritornare a casa, ma non potevo ignorare il richiamo di Gesù che voleva stare con me anche di notte (e al quale io desidero corrispondere con tutto il cuore). "La notte è l'ora dell'amore" mi disse qualche anno fa una delle mie care Suore Adoratrici, e aveva proprio ragione. Non esiste adorazione di serie A o di serie B, sempre, davanti al tabernacolo, siamo alla presenza reale di Gesù, ma stare cuore a cuore con Lui durante la notte non ha paragoni, è tutta un'altra cosa!

Pensare a tutti questi momenti nei quali il Signore mi permette di amarlo e adorarlo, è per me la conferma di una frase che spesso amo condividere, perché l'ho sperimentata mille volte, in me e negli altri, e la sento profondamente vera: il Signore si fa sempre trovare da chi lo cerca con cuore sincero! Ma non dimentichiamoci mai che, prima ancora di essere noi a cercare Gesù, è Lui che cerca noi, la nostra compagnia, il nostro amore, essendo Lui per primo a mettere nel nostro cuore il suo desiderio.

Avere piena consapevolezza di tutto questo, non fa forse scoppiare il cuore di gioia?

Scoprire l'Adorazione Eucaristica è stato ed è un dono immenso per la mia vita spirituale e quotidiana. Sapere di poter stare davanti a Gesù vivo e vero, realmente presente nel Santissimo Sacramento, mi fa sobbalzare il cuore a volte fino alle lacrime.

Permettere ad altri di poter vivere un'esperienza simile è ormai per me come

una missione che non ha prezzo, non ha eguali, e che con la sua Grazia voglio vivere fino in fondo, nella certezza delle parole che Gesù stesso ci ha detto: «Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20).
Dobbiamo essere certi di queste parole. Questa promessa è stata realizzata, e la sua piena realizzazione avviene ogni giorno attraverso l'Eucaristia!
In conclusione, mi permetto di fare due piccoli ma forti appelli:

- A chi legge questa mia umile testimonianza: *cercate ardentemente* questo Amore così grande! Non ho dubbi, che una volta che l'avrete trovato e gli permetterete di infiammare il vostro cuore, le vostre vite saranno nuove e non lo abbandonerete più!

- Ai sacerdoti: *non abbiate paura* di aprire le chiese e di proporre momenti di Adorazione Eucaristica nelle vostre parrocchie. Non si tratta di aggiungere nuovi impegni alla lista, a volte già abbondante, di programmi pastorali. Il tempo in cui le ginocchia stanno piegate davanti al Santissimo Sacramento non è mai tempo perso, ma utile e prezioso affinché tutto il resto acquisti senso e venga vissuto in pienezza!

Nell'augurare a tutti che questo Anno Giubilare possa portare abbondanti frutti Eucaristici nei nostri cuori, facciamo nostra l'esortazione dell'apostolo Pietro: «Adorate il Signore Cristo nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (1Pt 3,15).

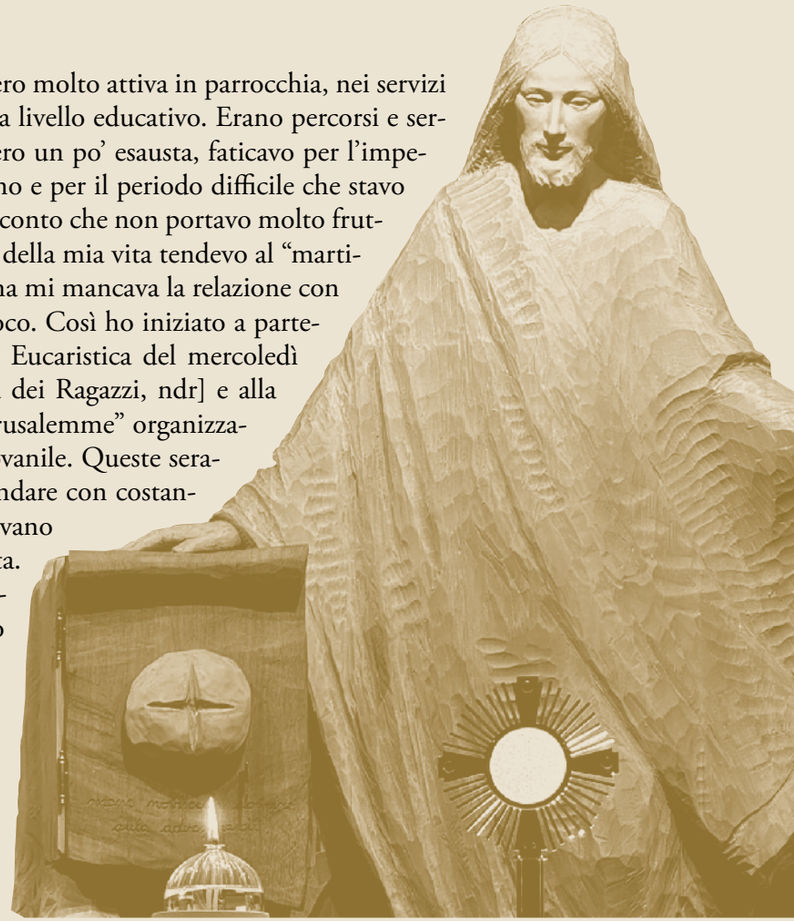
• *Mara Lazzaretto*

La testimonianza integrale di Mara è pubblicata sul sito ***www.suoredoratrici.com*** *alla pagina linkata dal QR code.*

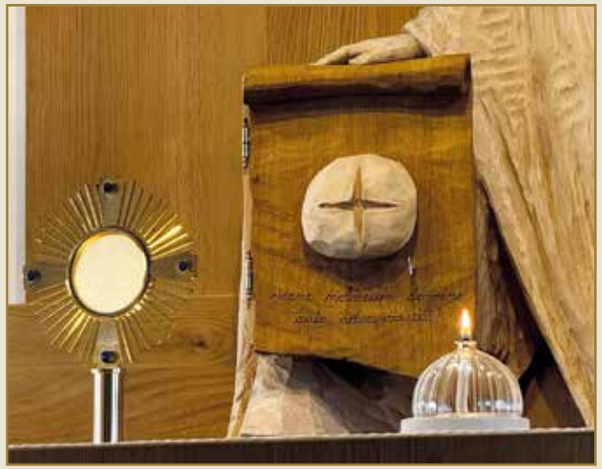
SCAN ME

Guarita dal "martismo" con l'adorazione eucaristica

La semplicità con cui Claudia racconta la sua esperienza di incontro con Cristo nell'adorazione eucaristica la rende vicina a ciascuno di noi. Anche nel tanto bene ci può essere nascosto un tranello: sostare in preghiera silenziosa, per lei, ha voluto dire una novità nella sua vita e nella vita di chi le sta attorno. Sì, l'adorazione porta in sé un segreto… la speranza è che tutti lo possano scoprire.



Fino a un anno fa ero molto attiva in parrocchia, nei servizi che facevo anche a livello educativo. Erano percorsi e servizi molto belli, ma ero un po' esausta, faticavo per l'impegno che mi chiedevano e per il periodo difficile che stavo vivendo. Mi rendevo conto che non portavo molto frutto. In quel momento della mia vita tendevo al "martismo", facevo tanto, ma mi mancava la relazione con Dio, che coltivavo poco. Così ho iniziato a partecipare all'Adorazione Eucaristica del mercoledì sera alla CDR [Città dei Ragazzi, ndr] e alla serata "11 km da Gerusalemme" organizzate dalla Pastorale Giovanile. Queste serate, a cui cercavo di andare con costanza, pian piano portavano pace nella mia vita. All'inizio semplicemente mi aiutavano a fare un po' di silenzio. Poi, soprattutto attraverso i canti, ho iniziato a parlare con Dio, a portargli le mie paure e a ringraziarlo per quel che mi accadeva. Ho

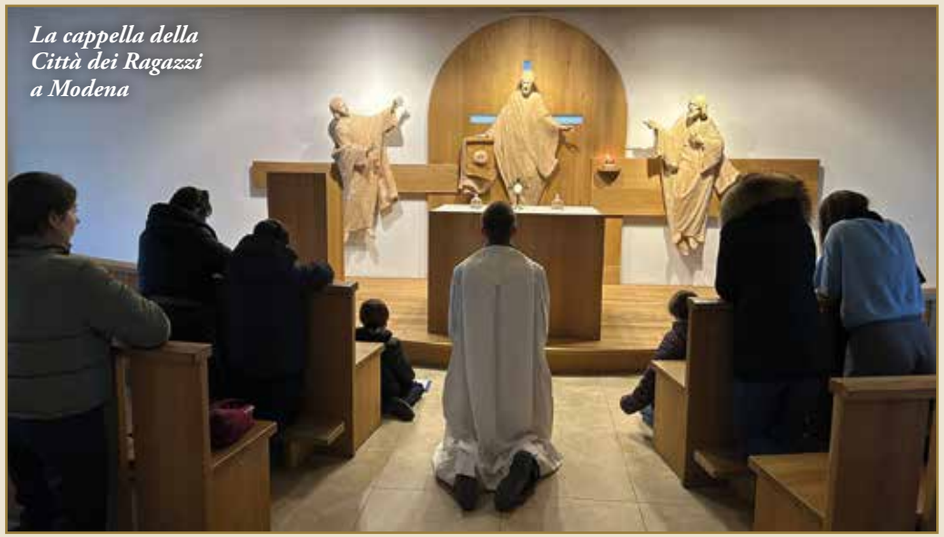


capito pian piano la frase di sant'Agostino: "Chi canta prega due volte", perché, anche quando non avevo le parole, cantando riuscivo a pregare. Da lì ho iniziato a riscoprire la preghiera e l'amore di Dio. Col tempo ho capito di aver bisogno di prendermi un po' di pausa dal servizio e ho iniziato a rimettere Dio al centro. Con pazienza in quest'anno il Signore sta facendo tanto bene nella mia vita e questo bene lo vedo anche in qualche servizio e nel lavoro con i bambini, che riesco a vivere in modo nuovo.

Adorare il Signore per me è stato ed è lasciarmi amare e ritornare da Lui, lasciarmi riabbracciare. Il poco tempo che gli do, Lui lo moltiplica cento volte. In quel tempo io chiedo, supplico, lodo e ringrazio: gli restituisco le redini. È il posto in cui il Signore mi ripete: "Ti amo ancora, tu sei mia figlia".

Sono grata per l'adorazione eucaristica, per tutti i frutti che il Signore attraverso di essa sta portando nella mia vita, nelle mie relazioni e nel rapporto con Lui. Negli ultimi tempi anche attraverso l'adorazione eucaristica il Signore mi ha aiutata a prendere scelte difficili per il bene, che mi stanno portando tanta gioia.

• *Claudia Lia*



La cappella della Città dei Ragazzi a Modena

Professione perpetua di suor Paulette Sarr

"Che cosa renderò al Signore per tutto il bene che mi ha fatto?"

Il giorno 14 dicembre 2024 a Dakar è stata celebrata la solenne Eucaristia durante la quale suor Paulette Sarr ha emesso la sua professione perpetua nella Famiglia delle Adoratrici.
La messa è stata celebrata dall'arcivescovo di Dakar, mons. Benjamin Ndiaye. I segni particolari che hanno accompagnato il rito della professione sono stati suggestivi: suor Paulette è stata in più riprese ornata di gioielli, con collane, tessuti, cappello che l'hanno reso bella, come "sposa adorna per il suo Sposo". Durante il canto delle litanie, suor Paulette, prostrata a terra, è stata ricoperta di vari tessuti colorati, segno dello Spirito che si posa su di lei e la avvolge di benevolenza.
Ciò che ha caratterizzato la festa, sia durante la messa sia durante il pranzo e in ogni momento della giornata, è stata la danza. Un'ininterrotta danza di gioia ha coinvolto tutti i presenti, come espressione di lode e di gioia grande.

Riportiamo il saluto colmo di gioia di suor Paulette il giorno della Professione.

In questo giorno in cui il Signore mi dona la grazia di seguire definitivamente le sue orme, una gioia indescrivibile invade tutto il mio es-

Profession perpétuelle de sœur Paulette Sarr

«Comment rendrai-je au Seigneur tout le bien qu'il m'a fait?»

En ce jour ou le Seigneur me fait la grâce de mettre définitivement mes pas dans ses pas, une joie indicible envahit tout mon être. Alors que rien ne me prédisposait à la vie consacrée, la voix du Seigneur a retenti dans mon cœur et je me suis laissée séduire. Ainsi avec la grâce de Dieu à travers joie et difficultés, à commencer pour moi la marche à la suite du Seigneur jusqu'à ce jour, tant spécial, de mes vœux définitifs. Voilà pourquoi, je voudrais avant tout dire à Dieu toute ma gratitude pour son immense amour envers ma personne. Oui, je le loue pour sa grande fidélité jamais prise à défaut que j'exprime à travers ma devise tirée du Psaume 115,12: «Comment rendrai-je au Seigneur tout le bien qu'il m'a fait?». Dans son homélie Monseigneur Benjamin Ndiaye m'a invité à être comme Marie, Femme Eucharistique qui nous aide à adorer le Seigneur, qu'il porte dans son cœur à l'image de notre Fondateur Saint François Spinelli, qui nous a légué comme héritage l'adoration au Saint Sacrement.

L'honneur me revient, de vous traduire toute ma gratitude Monseigneur Benjamin Ndiaye pour votre homélie riche en conseils qui m'aidera à vivre au quotidien le don total de ma personne.

Merci à ma famille religieuse des Sœurs Adoratrices du très Saint Sacrement, vous qui m'avez formée, vous qui m'avez appris à aimer Dieu recevez ma gratitude.

Merci à vous Révérende Mère générale Isabella Vecchio pour l'apport et l'encadrement nécessaire qui m'ont permis d'arriver à ce jour. Merci à la révérende sœur Cristina Roncari, Vicaire générale, d'avoir accepté de recevoir mes vœux au nom de la Mère Générale. Comment ne pas mentionner ici la présence significative des sœurs Antonietta Musoni et Agostina Valcarenghi, deux pionnières de la mission des Sœurs Adoratrices au Sénégal. Chères sœurs, le Sénégal, pays de la Téranga, vous remercie pour votre travail d'évangélisation

sere. Sebbene nulla mi facesse pensare alla vita consacrata, la voce del Signore è risuonata nel mio cuore e mi sono lasciata sedurre. Così, con la grazia di Dio, attraverso la gioia e le difficoltà, ho camminato sulle orme del Signore fino a questo giorno molto speciale, il giorno in cui emetto i voti definitivi. Ecco perché, prima di tutto, vorrei esprimere a Dio tutta la mia gratitudine per il suo immenso amore nei miei confronti. Sì, lo lodo per la sua grande fedeltà, che non viene mai meno, e che esprimo attraverso il mio motto, tratto dal Salmo 115,12: «Che cosa renderò al Signore per tutto il bene che mi ha fatto?». Nella sua omelia, monsignor Benjamin Ndiaye mi ha invitato a essere come Maria, la Donna eucaristica che ci aiuta ad adorare il Signore, così come ha fatto il nostro fondatore san Francesco Spinelli, che ci ha lasciato in eredità l'adorazione del Santissimo Sacramento.

È per me un onore esprimerle la mia gratitudine, Monsignor Benjamin Ndiaye, per la sua omelia, ricca di consigli che mi aiuteranno a vivere quotidianamente il dono totale della mia persona.

Grazie alla mia famiglia religiosa delle Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento, a voi che mi avete formato, a voi che mi avete insegnato ad amare Dio; ricevete la mia gratitudine.

Grazie, reverenda Madre Generale Isabella Vecchio, per il sostegno e la guida che mi hanno permesso di arrivare a questo giorno. Ringrazio suor Cristina Roncari, Vicaria Generale, per aver accettato di ricevere i miei voti a nome della Madre Generale.

Come non menzionare qui la significativa presenza di suor Antonietta Musoni e di suor Agostina Valcarenghi, due pioniere della missione delle Suore Adoratrici in Senegal? Care sorelle, il Senegal, terra della Teranga, vi ringrazia per la vostra opera di evangelizzazione coronata da sacrifici, abnegazione, coraggio e totale disponibilità. Grazie per il vostro coraggio missionario nell'affrontare così tante sfide legate al clima e alla cultura.

Il mio ringraziamento va anche alla mia famiglia biologica, a voi, papà e mamma, che mi avete dato la vita e mi avete aiutato a scoprire il volto di

couronné de sacrifices, d'abnégation, de courage et de disponibilité totale. Merci pour votre audace missionnaire, bravant tant de défis liés au climat et à la culture.
Mes remerciements vont également à l'endroit de ma famille biologique à vous papa et maman qui m'avez donné la vie et aidée à découvrir le visage du Christ dès ma toute petite enfance. Je n'ai ni or ni argent à vous donner mais j'offre à Dieu pour vous ma prière et mon action de grâce. Enfin merci à vous tous chers prêtres, religieux, religieuses, fidèles laïcs. Je compte sur vos prières pour que la nouvelle page de ma vie qui s'ouvre aujourd'hui, soit remplie de choses merveilleuses qui correspondent à la volonté de celui que j'ai choisi comme époux: Jésus-Christ.
Merci beaucoup, Grazie mille, Djeureujeuf, Matondo mingi!

• *sœur Paulette Sarr*

Cristo fin dalla mia prima infanzia.
Non ho né oro né argento da darvi, ma offro a Dio le mie preghiere e il mio ringraziamento per voi. Grazie, infine, a tutti voi, cari sacerdoti, religiosi, religiose e fedeli laici. Confido nelle vostre preghiere affinché la nuova pagina della mia vita che si apre oggi sia piena di cose meravigliose che corrispondano alla volontà di colui che ho scelto come mio sposo: Gesù Cristo.
Grazie mille, grazie mille, *djoueujeuf*, *matondo mingi*!

• *Paulette Sarr*

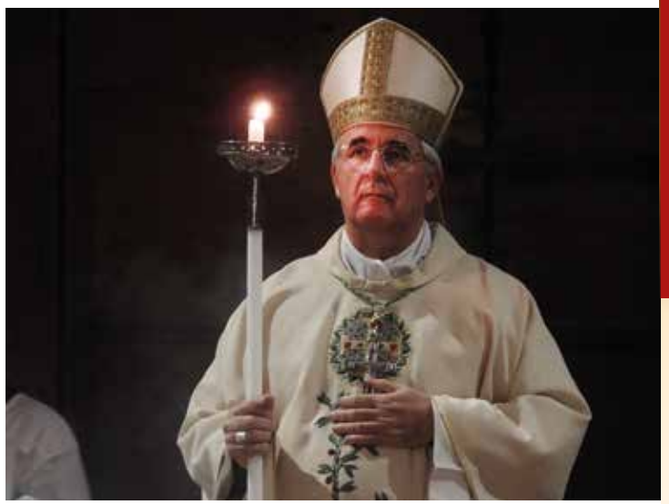
"Un canto di comunione che sgorga dal cuore"

- Festa della vita consacrata, 2 febbraio 2025 -

Il 2 febbraio è in tutta la Chiesa la Festa della Vita Consacrata. Anche a Cremona, in Duomo, tante Adoratrici si sono radunate con altre religiose della diocesi per ravvivare il dono ricevuto e rinnovare la comunione con la Chiesa e con altri Istituti religiosi: la varietà dei carismi è sempre segno dello Spirito all'opera nella Chiesa.

"Abbiamo bisogno di una piccola fiammella, per essere una piccola luce gli uni per gli altri". Così il vescovo Antonio Napolioni ha accolto l'assemblea radunata nel duomo di Cremona il 2 febbraio 2025, per la Festa della Vita Consacrata.
Ravvivare l'appartenenza a Cristo e alla sua Chiesa è sempre impegno e grazia, desiderio e necessità di tutti i consacrati. E la Chiesa, nella sua saggezza di madre, dedica proprio la giornata della Presentazione al Tempio a tutti coloro che hanno scelto di seguire Cristo più da vicino, perché, nella gioia della liturgia, possano ripetere il loro sì, ogni volta più profondo e consapevole. La consacrazione, definita dal Vescovo "un canto di comunione che sgorga dal cuore", è il dono da cui lasciarsi avvolgere, da cui lasciarsi toccare, come Simeone e Anna hanno avuto la grazia di toccare e abbracciare quel Bambino, "luce per illuminare le genti". In quell'occasione, come ogni anno, si sono ricordati gli

anniversari di Professione Religiosa. Fra le Adoratrici hanno festeggiato il 60° di professione suor Leonia, suor Claudia, suor Piera e suor Luisa, nel giorno di vigilia della sua partenza per il Paradiso. Suor Rinalda, invece, ha ringraziato il Signore per i suoi settant'anni di fedeltà al sì iniziale. L'USMI diocesana ha organizzato la celebrazione e offerto a ciascuna delle festeggiate una candela, realizzata a mano con la cera riciclata dalle candele del santuario di Caravaggio: un segno evocativo di una presenza sicura, quella della Madre di Dio.



Il vescovo Antonio, chiudendo l'assemblea, ha assicurato la preghiera e la lode a Dio per la perseveranza di tanti suoi figli e figlie e perché, ha sottolineato, "tutti siamo benedetti dalla vocazione degli altri". Un dono reciproco da riconoscere e di cui essere grati e responsabili a vicenda. Ogni giorno.

• *la Redazione*

Suor Piera Citterio e suor Leonia Belloni con il vescovo Antonio e i religiosi festeggiati di altre Congregazioni

"Coincidenza o duplice grazia? Accogliere e Offrire!"

Giornata della vita e della vita consacrata a Modena

In questo anno giubilare, la domenica 2 febbraio, la celebrazione della Presentazione al Tempio del Signore ha fatto coincidere due ricorrenze: la Giornata mondiale della vita consacrata e la Giornata nazionale per la vita. Queste "Giornate" sono occasioni per un'esperienza di comunione ecclesiale, per prendere coscienza dei doni elargiti dal Signore alla Chiesa e al mondo e per rinnovare l'offerta della Vita che viene da Dio stesso.
Nella felice coincidenza monsignor Erio Castellucci, arcivescovo di Modena-Nonantola, ha unificato i significati delle due giornate in "Dono" e "Offerta", nei verbi "Accogliere" e "Offrire"; è ciò che nell'icona biblica della Presentazione ci è insegnato da Simeone e Anna.
Riportiamo stralci della sua omelia:

Questo Bambino che ancora non parla è decisamente il centro della scena, è Lui il protagonista della Presentazione. Quando nasce un bambino, è il protagonista, non lo sa, ma è al centro dell'attenzione, di tante attese, di tante speranze, di tanti affetti. Un bimbo che nasce è sempre un raggio di luce in questa realtà spesso ombrosa che è la vita.
Oggi celebriamo la Giornata della vita, celebriamo il bimbo che nasce e ricordiamo anche i tanti bimbi che non vengono accolti, che spuntano alla vita nel grembo della madre ma non vedono la luce, che sono accolti nel grembo di Dio.
Un bimbo che nasce è sempre una festa, stringe le relazioni tra tutti coloro che lo attendevano, tra i parenti, tra gli amici di famiglia, un bimbo che nasce è un dono, è un miracolo e non manca di stupire. La nascita è un grande mistero che, per quanto l'essere umano cerchi di imitare, di manipolare, non riesce in realtà a conquistare, non riesce a entrare dentro il cuore di questo mistero.
L'atteggiamento giusto è quello dell'accoglienza, accogliere! Davanti al mistero della vita, non si tratta di affrettare, né tanto meno di negare, non si tratta

di manipolare, si tratta di accogliere, perché è un dono, semplicemente si accoglie. La vita che nasce desta meraviglia, perché è dono! In mezzo a questa meraviglia, a questo dono, a questa gioia, c'è però un punto critico, una frase faticosa perché è una frase profetica. Quella di Simeone che chiama Gesù "segno di contraddizione" e dice a sua madre: "Anche a te una spada trafiggerà l'anima".

Dentro questa gioia dell'accoglienza c'è già la profezia dell'offerta. Perché se la vita va accolta, e la vocazione dei genitori è la testimonianza della necessità per tutti di accogliere la vita, questa stessa vita va poi offerta. Il senso della vita non è di impadronirsene: come non ci possiamo impadronire dell'origine della vita, non ci possiamo impadronire nemmeno del senso della nostra vita. La vita va accolta e custodita per essere restituita. Noi non siamo i proprietari della nostra esistenza, siamo semplicemente i custodi. E un giorno la dovremo restituire a Colui che ce l'ha donata. La presentazione di un bimbo al tempio era nello stesso tempo la celebrazione della nascita e l'anticipo dell'offerta finale della propria vita, quella che Simeone profetizza per Gesù e per sua madre.

C'è dunque un velo di tristezza in questa gioia dell'accoglienza, ma è una tristezza apparente perché ha già dietro la luce della Resurrezione. La vita va offerta, proprio perché l'incontro con il Signore, l'incontro finale con Lui, sarà un passaggio verso la vita piena, sarà un nuovo grembo dopo il quale il Signore ci accoglierà in una nuova nascita. Ma questa nuova nascita avrà la qualità dell'amore che avremo espresso in questa esistenza, di quanto saremo stati capaci di rispondere ai suoi doni e donarci a nostra volta.

E la vocazione alla vita consacrata è la testimonianza a tutti della necessità di offrire la propria vita, è sempre un fatto d'amore, è sempre una grandezza di dono, la nostra vita ci è donata e va ridonata e solamente quando la viviamo come dono accolto e restituito ha senso. La nostra vita è dono che va restituito, può durare più o meno a lungo, ma ciò che più conta è l'intensità del dono, è questo che dà peso alla vita, non è tanto la lunghezza dei giorni, quanto l'amore che in questi giorni, siano pochi o molti, noi riusciamo a inserire.

Chiediamo al Signore che ci aiuti ad accogliere e a offrire la vita e ringraziamo per il dono di queste due grandi vocazioni nella Chiesa, quella degli sposi e dei genitori che ci ricordano la necessità di accogliere e quella dei consacrati e delle consacrate che ci ricordano la necessità di offrire. Tutti siamo chiamati ad accogliere e a offrire e queste due grandi vocazioni sono un aiuto per vivere la nostra vita come dono. (Omelia mons. Erio Castellucci, Modena, Giornata della Vita e della Vita Consacrata, 02.02.2025)

• *a cura di suor Marilena Fazzini*

Da Giubileo a Giubileo

La festa di san Francesco Spinelli a Casa Madre, in ricordo del Giubileo del 1875

«Se Gesù Cristo avesse stabilito la sua dimora permanente in una sola chiesa in mezzo al globo terrestre, si vedrebbero i fedeli incamminarsi da tutte le parti del mondo per andare a visitarlo e adorarlo. Ma l'amore di Gesù verso di noi non ha sopportato il fatto che fosse così difficile l'accesso al suo trono, al suo Cuore» (CE 3,4).

È con queste parole che il Vescovo Antonio ha iniziato la celebrazione eucaristica in memoria di san Francesco Spinelli, ricordando come la sua esperienza di novello sacerdote e l'intuizione di fondare l'Istituto delle Suore Adoratrici del SS. Sacramento abbia trovato una culla proprio in un anno giubilare. Era il 1875.

Non è difficile di questi tempi prendere in mano un qualsiasi giornale o aprire un sito internet per aggiornarsi sui fatti quotidiani, e trovare almeno una volta la parola Giubileo. “Giubileo: un appello alla pace”, “Papa Francesco apre la Porta Santa”, “Giubileo: anche noi pellegrini di speranza”, “Giubileo 2025: Roma apre le porte al mondo”. Sono questi alcuni dei tanti titoli che ultimamente hanno fatto capolino sui vari mezzi di comunicazione e informazione di massa. E tutto sembra voler rimandare a qualcosa di certo, sicuro, grande, che è lì ad attendere ogni uomo, in modo unico e speciale. Forse è proprio a questo che possiamo paragonare l’esperienza di don Francesco Spinelli avvenuta in Santa Maria Maggiore centocinquant’anni fa. Forse è a questo che possiamo paragonare anche l’esperienza di tanti, di ciascuno di noi: farsi pellegrini senza zaino e annesso kit di sopravvivenza, pellegrini allenati al cammino e alla fatica dalla propria vita, pellegrini che “corrono verso la meta”, ma senza scegliere prima il proprio premio.

Abbiamo tutti ricevuto un invito: nessuno se ne senta escluso, perché una porta non indifferente si è aperta per ciascuno di noi. E non è solo la porta della Basilica di San Pietro, fatta di ferro, ma la porta della Chiesa, che è una porta fatta di carne. Il primo passo che il Giubileo chiede è riconoscere che qualcuno in realtà ha aperto la porta del nostro cuore e a noi sta il compito di tenerlo aperto per il benedetto “tutti” che il Vangelo affida a ogni uomo. Come? Ciascuno ha il dono grande di poterlo scoprire facendo il proprio passo: quanto grande? Anche piccolo, per Dio è abbastanza.

Chissà, forse anche don Francesco si è messo in cammino verso Roma con i propri desideri e i propri sogni, sperando di ricevere quel poco che nel suo cuore sentiva di poter accogliere. Ha ricevuto molto di più. “Piansi, pregai e sognai”: questi i tre verbi che hanno accompagnato la grazia sovrabbondante di Dio a scendere nel suo cuore, dalla testa ai piedi. Le tante persone presenti ogni anno a questa celebrazione nell’anniversario della sua nascita al cielo sono il segno dell’unicità della vita di ciascuno, della missione affidata a ciascuno, proprio come ci sta ricordando papa Francesco nell’indire un particolare giubileo nel Giubileo da cui non è possibile sentirsi esclusi. Ci viene affidato il compito alto della preghiera fatta per ogni fratello che, come diceva san Francesco

Spinelli, certamente è capace di “espugnare il cuore di Dio”. Condividere questa celebrazione eucaristica, poi, ha avuto anche il sapore della speranza. Vedere ogni anno così tante persone varcare la piccola porta della chiesa di Casa Madre testimonia che la vera speranza dimora nel cuore di chi accoglie e quelle persone sono il segno delle tante famiglie e comunità che nel silenzio, giorno dopo giorno, compiono il loro pellegrinaggio d’amore.

• *suor Giulia Fiorani*

In occasione della festa liturgica di san Francesco Spinelli, celebrata il 6 febbraio, fermiamoci a zoomare su un aspetto particolare dell'eredità che questo santo ci ha consegnato: la predilezione per i piccoli che si fa attenzione educativa e pedagogica. Ancora una volta la santità precorre la teoria; il cuore, con le sue ragioni, arriva prima.

L'eredità di san Francesco Spinelli: una fiamma di carità, dall'Eucaristia ai piccoli

A differenza di molte altre famiglie religiose, che concentrano il loro servizio prevalentemente nell'ambito scolastico, le Suore Adoratrici vivono il loro carisma in una molteplicità di contesti. Oltre alla scuola, operano in ospedali, case di cura, parrocchie e case di accoglienza. Ovunque si trovino, cercano di mettere in pratica l'insegnamento ricevuto da Spinelli: attingere da Gesù Eucaristia la fiamma della carità, per poi portarla ai fratelli.

Tuttavia, è evidente come san Francesco avesse un'affezione particolare per i bambini. Fin da giovane seminarista, intratteneva i piccoli dell'oratorio con storie animate dalle sue marionette, e anche quando l'Istituto crebbe, promosse con entusiasmo l'apertura di scuole e oratori. Ogni domenica apriva le porte della Casa Madre per accogliere e far divertire i numerosissimi e vivaci ragazzi. Non esitava persino a spostare i telai e a far sparire i preziosi ricami delle suore, pur di offrire loro più spazio per il gioco.

Questa simpatia verso i piccoli, san Francesco Spinelli non l'ha persa nemmeno in cielo. Ne è prova il miracolo

che ha portato alla sua canonizzazione, avvenuto a Kinshasa, nella Repubblica Democratica del Congo. Il 25 aprile 2007, un neonato di nome Maria Ambrozo subì una grave emorragia a seguito di un incidente. I medici non riuscivano a trovargli una vena per la trasfusione e il bambino era considerato ormai senza speranza. Una suora implorò l'intercessione di san Francesco Spinelli e, miracolosamente, apparve una grossa vena che permise di salvare il piccolo. I genitori, riconoscenti, cambiarono il suo nome in Francesco Maria Spinelli Diaz, in onore del santo.

Questo miracolo è stato riconosciuto come segno tangibile dell'amore di san Francesco Spinelli per i piccoli e i bisognosi, confermando il suo ruolo di protettore e intercessore per chi è in difficoltà, come lo era stato durante la sua vita e come conferma l'eredità educativa che ha lasciato.

«Carissime Figlie in Gesù Cristo…
Non ignorerete certamente come in questi ultimi giorni in un asilo di Milano sono stati scoperti disordini gravissimi…». Con queste parole inizia una lettera che don Francesco Spinelli scrisse il 25 luglio 1907. Un grave scandalo aveva colpito un asilo di Milano, dove alcuni religiosi erano stati coinvolti in episodi di violenze sui bambini. Anche se non c'era alcun legame tra i fatti e le sue suore Adoratrici, padre Francesco scelse di non limitarsi a prendere le distanze dall'accaduto. Al contrario, decise di scrivere a tutte le sue suore per ribadire i principi fondamentali che dovevano guidare la loro opera educativa.
Da questa riflessione scaturirono sette punti che rappresentano un vero manifesto educativo, ancora oggi imprescindibile. Nonostante il linguaggio possa sembrare distante, riportiamo integralmente le sue parole perché in esse si coglie come padre Francesco, semplicemente vivendo il Vangelo, abbia anticipato molti temi della riflessione pedagogica moderna.

1. È proibito in qualunque scuola, molto più negli asili, battere minimamente i fanciulli, fossero pure capricciosi ed ostinati ed anche se autorizzate dai genitori.

2. Procurate la maggior pulizia delle scuole e dei gabinetti ed anche la pulitura degli stessi bambini, non tollerando che tornino alle loro case sudici in qualsiasi maniera.

3. Trattate tutti ugualmente, ravvisando in essi l'immagine di Dio e l'og-

getto della particolare predilezione del Cuore di Gesù Cristo.

4. Siate cortesi, con dolce serietà, coi membri delle diverse Commissioni e specialmente trattate con garbo coi genitori […].

5. Siate sobrie nell'insegnamento, voglio dire poche cose, ma bene […].

6. La Suora schivi qualunque parlare e trattare che abbia qualche ombra di doppiezza, guai s'è trovata una volta in fallo!

7. Siate esatte a tenere i registri della Scuola e delle spese inerenti; non fidatevi mai di chi vi autorizzasse al minimo abuso.

Questi principi manifestano una visione straordinariamente moderna per il contesto dell'epoca. Il rifiuto della violenza fisica sui bambini era rivoluzionario, considerando che le punizioni corporali erano allora comuni. La cura degli ambienti e l'attenzione all'igiene riflettono un'attenzione profonda verso il benessere dei bambini, ben prima delle moderne norme igienico-sanitarie.
Il lavoro di rete con commissioni e genitori dimostra come Francesco non vedesse la scuola come un ente isolato, ma come parte di una comunità educativa. Anche l'attenzione alla gestione economica, spesso considerata un aspetto secondario rispetto alla didattica, mostra come Spinelli avesse intuito come dietro ai numeri del bilancio di una scuola ci sono sempre scelte, persone, valori.
Anche il quinto principio potrebbe comparire in un manuale di didattica del 2024 senza destare sospetto. Oggi si chiede di privilegiare gli apprendimenti significativi a quelli superficiali e mnemonici, ma in quel "poche cose, ma bene" era contenuta la stessa intuizione. È quel terzo principio, però, che fa la differenza e che sta tanto a cuore a ogni Suora Adoratrice che in Italia e nel mondo è impegnata nel mondo della scuola: "Trattate tutti ugualmente, ravvisando in essi l'immagine di Dio e l'oggetto della particolare predilezione del Cuore di Gesù Cristo". Le parole di san Francesco Spinelli risuonano ancora oggi come parole vive, capaci di muovere la volontà e il desiderio, capaci di creare scuole dove ogni bambino scopra di essere figlio nel Figlio, perché così è guardato da chi si prende cura di lui.

• *suor Silvia Calcina*

Il presente articolo, in forma integrale, è stato pubblicato sulla rivista ***Docete****, n. 43, pagine 36-42.*

La festa del Padre fondatore san Francesco Spinelli in Senegal

COMUNITÀ DI MARSASSOUM

Il 6 febbraio è un giorno importante per noi, Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento, perché è in questa data che il nostro Padre Fondatore è nato al cielo. Vogliamo condividere come abbiamo vissuto la celebrazione di quest'anno a Marsassoum in compagnia della C.E.B. (Comunità Ecclesiale di Base) San Francesco. Lo faremo sottolineando due aspetti: preghiera e fraternità.

Preghiera

Il giorno della festa abbiamo pregato con l'adorazione animata, poi con il rosario e infine abbiamo celebrato la S. Messa in parrocchia con i fedeli. Ancora, domenica 9 febbraio, con la C.E.B., intitolata a San Francesco Spinelli, abbiamo celebrato questa memoria in modo più solenne. I suoi membri, insieme alle Suore, hanno organizzato la festa. Durante la processione due di loro hanno portato l'offerta a nome dell'intera comunità. È stata una bellissima celebrazione, con il coro che ci ha allietato con un canto a san Francesco Spinelli che ha rallegrato tutti. Questa gioia è continuata con la condivisione fraterna

La fête du Père fondateur saint François Spinelli au Sénégal

COMMUNAUTÉ DE MARSASSOUM

Le 06 Février est pour nous Sœurs Adoratrices du Très Saint Sacrement un jour mémorable, car c'est en cette date que fut la naissance au ciel de notre Père fondateur. Sur ce, nous voulons partager comment nous avons vécu cette fête de cette année à Marsassoum en compagnie de la C.E.B (Communauté Ecclésiale de Base) Saint François. Nous vous proposons de suivre respectivement ces deux points que sont: La prière et la fraternité.

La prière

Nous avions commencé d'abord avec l'adoration animée, ensuite le chapelet et le jour même nous avions eu la messe à la paroisse avec les fidèles. Encore le dimanche 09 février avec la C.E.B qui est sous le patronage de Saint François Spinelli nous avons célébré cette mémoire de façon plus solennelle. Une belle organisation a été faite par les membres de la C.E.B en compagnie des sœurs. Pendant la procession deux membres ont porté l'offrande au nom de toute la communauté. Une belle célébration avec la chorale qui nous a

encore animée avec un beau chant à Saint François Spinelli qui a réjoui tout le monde; cette joie a continué avec le partage fraternel du repas festif jusqu'à la maison qui était désigné par la C.E.B pour y passer le reste de la journée. Ce fut un grand moment de communion.

La fraternité

La joie de la célébration eucharistique a continué à animer les cœurs jusqu'à la famille qui nous avait accueilli.
La collaboration de tous, même ceux qui ne sont pas de la C.E.B a été louable. Les enfants entre eux jouaient ensemble; ce qui fut pour eux un moment de se connaître davantage surtout en ces moments où l'Église nous invite à vivre la Synodalité. Le repas était partagé avec joie et simplicité.
En somme, cette solennité s'est

del pasto e la giornata passata insieme nella casa che la CEB aveva preparato per trascorrere questo grande momento di comunione.

Fraternità

La gioia della celebrazione eucaristica ha riempito i cuori della famiglia che ci ha accolto per passare la giornata di festa insieme. La collaborazione di tutti, anche di coloro che non appartengono alla CEB, è stata edificante. I bambini giocavano insieme; è stato un momento per conoscerci meglio, con gioia e semplicità, soprattutto in questi tempi in cui la Chiesa ci invita a vivere la sinodalità.
Questa solennità è stato un grande giorno e osiamo dire che è grazie all'intercessione di san Francesco Spinelli che tutto è andato bene, a partire dalla preghiera fino alla condivisione fraterna. Sono gli aspetti fondamentali che egli ha lasciato alle sue figlie: «Adorare l'Augustissimo Sacramento, camminare nella fiamma dell'amore... Non c'è vera vita fraterna senza amore, senza preghiera». Che il Signore ci aiuti sempre a custodire questo Tesoro che è il nostro Carisma, ricevuto da san Francesco Spinelli.

• *suor Jeannette Sadio*

* * *

COMUNITÀ DI KOUDIADIÈNE

Il 6 febbraio resta una data memorabile per la Chiesa universale e, in particolare, un giorno di festa per la congregazione delle Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento. Questa data segna il giorno della nascita al cielo di San Francesco Spinelli, il nostro amato fondatore. Tradizionalmente, in ciascuna delle nostre comunità, questa nascita viene celebrata con gioia, amore e un clima di fratellanza. Quest'anno la comunità di Koudiadiène ha avuto la grande opportunità di celebrare questa festa insieme alla fraternità eucaristica. Innanzitutto, il 4 e il 5 febbraio. abbiamo pregato il rosario e fatto l'adorazione comunitariamente.

La comunità di Koudiadiène si è unita alla comunità parrocchiale di Saint Pierre Julien Eymard, ai padri Sacramentini e all'intera comunità dei novizi attorno alla mensa eucaristica, per rivivere insieme il mistero della nostra fede cristiana e per rendere grazie a Dio per il dono di san Francesco Spinelli. In collaborazione con la Fraternità Eucaristica, abbiamo organizzato il pasto fraterno il sabato successivo, che è iniziato con la celebrazione eucaristica parrocchiale, seguita da una vivace adorazione in occasione della festa. Il tema della preghiera era: "Adorazione, scuola di preghiera".
Il testo dell'adorazione è stato tradotto in wolof da un membro della Fraternità e l'adorazione è stata animata dalla Fraternità in collaborazione con le suore della comunità. Dopo la preghiera

bien passée et nous osons dire que c'est grâce à l'intercession de Saint François Spinelli, car tout s'était déroulé bien commençant par la prière et enfin le partage fraternel. Ce qui fait partie des éléments fondamentaux qu'il conseillait à ses filles. La preuve, il nous dira: «Adorer le très Auguste Sacrément, marcher dans la flamme de l'amour... Il n'y pas de vraie vie fraternelle sans amour, sans prière». Que le Seigneur nous aide toujours à garder ce Trésor qui est notre Charisme reçu de Saint François Spinelli.

• *sœur Jeannette Sadio*

* * *

COMMUNAUTÉ DE KOUDIADIÈNE

Le 6 février reste pour l'Église universelle une date mémorable et particulièrement une fête pour la congrégation des Sœurs Adoratrices du Très saint Sacrement.
Cette date marque le jour de la naissance au ciel de Saint François Spinelli notre bien aime fondateur. Traditionnellement, cette naissance est célébrée dans la joie, dans l'amour et dans un climat de fraternité; dans chacune de nos communautés. En effet, la communauté de Koudiadiène a eu cette année une grande chance de célébrer cette fête avec la fraternité Eucharistique. Tout d'abord, nous avons fait en communauté le chapelet et l'adoration reçus à l'occasion de la fête du Fondateur, les deux derniers jours avent la fête c'est-à-dire le 04 et 05 février.

La communauté de Koudiadiène s'est unie à la communauté paroissiale Saint Pierre Julien Eymard, aussi les pères Sacramentins et toute la communauté des novices Sacramentins, au tour de la table Eucharistique pour revivre ensemble le mystère de notre foi chrétienne et pour rendre grâce à Dieu pour le don de Saint François Spinelli.
En collaboration avec la Fraternité Eucharistique, nous avions jugé de déplacer le repas fraternel le samedi qui suit.
Tout comme les autres jours, la journée du samedi a débuté par une célébration Eucharistique paroissiale suivie d'une adoration animée à l'occasion de la fête. L'adoration avait pour thème: «L'adoration, école de prière».
C'est aussi important de savoir que l'adoration était traduite en langue wolof par un membre de la fraternité, et animée évidemment par la fraternité en collaboration avec les sœurs de la communauté.
Après la prière un repas fraternel était prévu chez les sœurs. Comme signe de communion et de solidarité nous avions invité en cette fête nos collaborateurs dans la mission pour partager avec eux notre joie.
Nous n'avions pas voulu cadrer cette fête du Fondateur par un simple partage de repas mais nous avions saisi cette occasion pour transmettre notre spiritualité, en créant des amis invisibles où chacun avait reçu un message de saint François Spinelli. Cette créativité était une grande riche, affirmaient les gens car chacun se sentait toucher et interpeller par la parole

abbiamo condiviso un pasto fraterno presso la casa delle suore, invitando i nostri collaboratori come segno di comunione e solidarietà. Non abbiamo voluto limitare la celebrazione del Fondatore a una semplice condivisione di pasti, ma abbiamo colto l'occasione per trasmettere la nostra spiritualità, creando una rete di "amici invisibili", ognuno dei quali ha ricevuto un messaggio di san Francesco Spinelli. Tutti si sono sentiti toccati e stimolati dalle parole ricevute. La nostra gioia in questo giorno è stata immensa e per noi è stato motivo di ringraziamento.

• *suor Véronique Sene*

* * *

COMUNITÀ DI DAKAR

Come le comunità di Koudiadiène e Marsassoum, anche quella di Dakar ha festeggiato la memoria liturgica di san Francesco Spinelli partendo dall'adorazione animata, che ha riunito i laici della Fraternità Eucaristica di Dakar.
Il 6 febbraio la celebrazione eucaristica ha visto la partecipazione, nella chiesa parrocchiale di Saint Pierre des Baobabs, della comunità parrocchiale, per un momento di comunione e di ringraziamento con le suore Adoratrici e alcuni membri della Fraternità Eucaristica.
La celebrazione è proseguita in comunità e sabato alcuni membri della Fraternità Eucaristica si sono uniti a noi per recitare il rosario dedicato a san Francesco Spinelli. Dopo questo momento di preghiera, seguito dall'adorazione e dai vespri, abbiamo condiviso uno spazio di amicizia e fraternità.
Questa festa, o meglio la solennità di san Francesco Spinelli, ci ha aiutato a rivivere la grazia e la bellezza del mistero eucaristico, ma anche il dono e lo stupore della fraternità ecclesiale.

• *suor Philomène Faye*

qu'elle avait reçue. Notre joie était immense en ce jour ceux qui était pour nous un motif d'action de grâce.

• *sœur Véronique Sène*

* * *

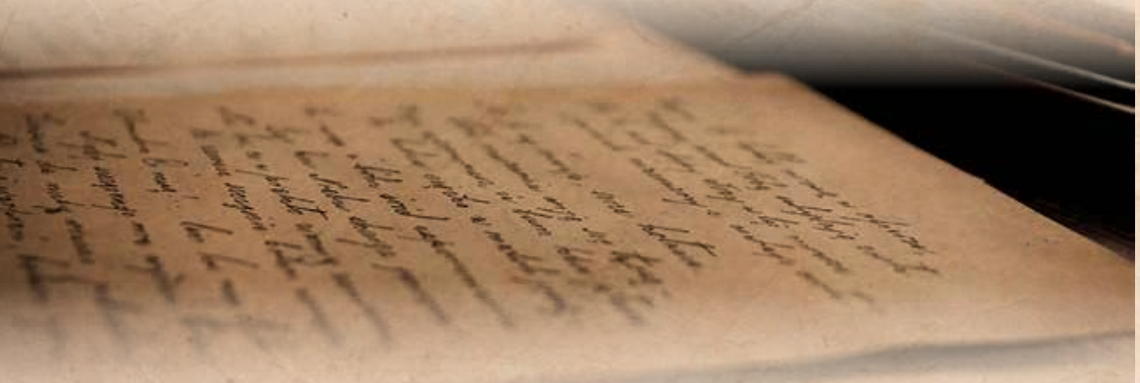
COMMUNAUTÉ DE DAKAR

A l'instar des communautés de Koudiadiène et Marsassoum, celle de Dakar a aussi marqué la mémoire liturgique de saint François Spinelli en commençant par l'adoration animée dans la chapelle de la communauté qui a rassemblé les laïcs de la Fraternité Eucharistique de Dakar. La célébration eucharistique a aussi réuni, le 6 Février en l'église paroissiale saint Pierre des Baobabs, la communauté paroissiale pour un moment de communion et d'action de grâce avec les sœurs Adoratrices et quelques membres de la fraternité eucharistique.
La fête s'est poursuivie en communauté et quelques membres de la Fraternité Eucharistique nous ont rejoint le samedi pour réciter le chapelet dédié pour la mémoire liturgique de saint François Spinelli. Après, ce temps de prière suivi de l'adoration et des vêpres, on a partagé un verre d'amitié et de fraternité.
Cette fête ou mieux la solennité de saint François Spinelli vécue cette année au Sénégal nous a aidé à revivre la grâce et la beauté du mystère eucharistique mais également le don et la merveille de la fraternité ecclésiale.

• *sœur Philomène Faye*

Carissimo, Carissima... Una lettera per dire Grazie!

Il 4 febbraio, nella settimana di festa in preparazione al 6 febbraio, si è dedicata una giornata a tutti i dipendenti e volontari che operano nelle nostre case. Madre Isabella ha scritto loro una lettera per ringraziare ciascuno della propria presenza e assicurare loro la preghiera delle Adoratrici. In queste righe che seguono abbiamo immaginato che fosse direttamente il Fondatore a rivolgersi ai tanti cuori generosi che collaborano con le Suore per continuare a diffondere il carisma della carità per i più poveri.



Carissimo, Carissima,
chissà quante volte, entrando in una delle Case dove le mie figlie Adoratrici vivono e donano la propria vita per gli altri, ti sarà caduto l'occhio sull'immagine o sulla statua di un ometto dai capelli brizzolati, la talare nera e lo sguardo amorevole e profondo. Sono io, don Francesco Spinelli, un semplice prete, un semplice uomo. Nella mia vita ho conosciuto persone che mi hanno aiutato a farmi vedere che cosa il Signore voleva compiere con me e in me e io, non senza fatiche, mi sono messo alla Sua scuola. Tante volte nella preghiera, che ho imparato a piccoli passi, ho chiesto al Signore di donarmi un cuore da discepolo e Lui non si è proprio tirato indietro. Mi ha fatto camminare su strade molto più ampie di quelle che io avrei mai potuto immaginare, mi ha fatto incontrare persone che continuamente mi hanno ricordato che la carità e il perdono devono regnare al di sopra di tutto. Mi ha fatto sperimentare più e più volte che la misericordia di Dio ha abbracciato la mia vita in ogni istante, soprattutto quelli in cui ho avuto paura di perdere tutto e fallire miseramente. Mi sono accorto che tutto questo è ciò che hanno sperimentato anche coloro che hanno scelto di seguirlo, non per fermarsi e stringerlo tutto per sé, ma perché sempre più persone potessero conoscere il Suo amore. Che dono immenso! Non ho potuto tenerlo per me, ma il mio cuore ha avuto bisogno di un pochino di tempo prima di riconoscere quale forma questo dono potesse avere nella Chiesa.
Non voglio annoiarti con il racconto di tutta la mia storia, ma forse ti sarai chiesto come mai la mia vita sia legata a un Istituto religioso, l'Istituto delle Suore Adoratrici del SS. Sacramento. Non è solo il nome che trovi inciso sulla targa di un luogo o di un qualunque ente, ma quel pezzetto di Chiesa che cerca ogni giorno di essere casa, dono, preghiera, servizio, intercessione per gli altri, rimanendo e scegliendo di stare alla scuola di chi è tutto dono, il Signore Gesù. Senza di Lui, qualunque sforzo e qualunque slancio sarebbe vuoto e sterile.
Oggi tu varchi la soglia di queste case in cui doni il tuo tempo, la tua cura, la tua professionalità, luoghi in cui tante volte sei entrato con gioia, con serenità e luoghi in cui a volte sei entrato con preoccupazione, con stanchezza, dubbi o incertezze. Ti ho visto anche quella volta andare via sbattendo la porta, per quella giornata difficile, in cui non ti sei sentito capito, in cui la fatica della giornata ti ha sottratto l'ultima briciola di pazienza. Tu che varchi questa soglia da poco tempo o da molti anni, tanto che ti è familiare come la porta di casa, sappi che io ne sono ugualmente contento. Ogni volta che ti vedo passare, ogni volta che ti vedo accanto a chi soffre, accanto a chi è piccolo, accanto a chi aspetta qualcosa da te, sento che sei parte dello stesso dono che il Signore ha fatto a me.
Ti voglio allora dire ancora una parola: "Grazie!". È una parola piccola piccola, ma te la dico con il cuore, quel mio povero cuore di padre in cui ci sei sempre anche tu. Grazie, non solo per quello che fai, ma soprattutto per quello che sei, che rende unico e speciale quello che il Signore mi ha consegnato tanti anni fa e che oggi mi stai aiutando a custodire e a far crescere.

Ti benedico
con tutta l'effusione del cuore
Sac. Francesco Spinelli

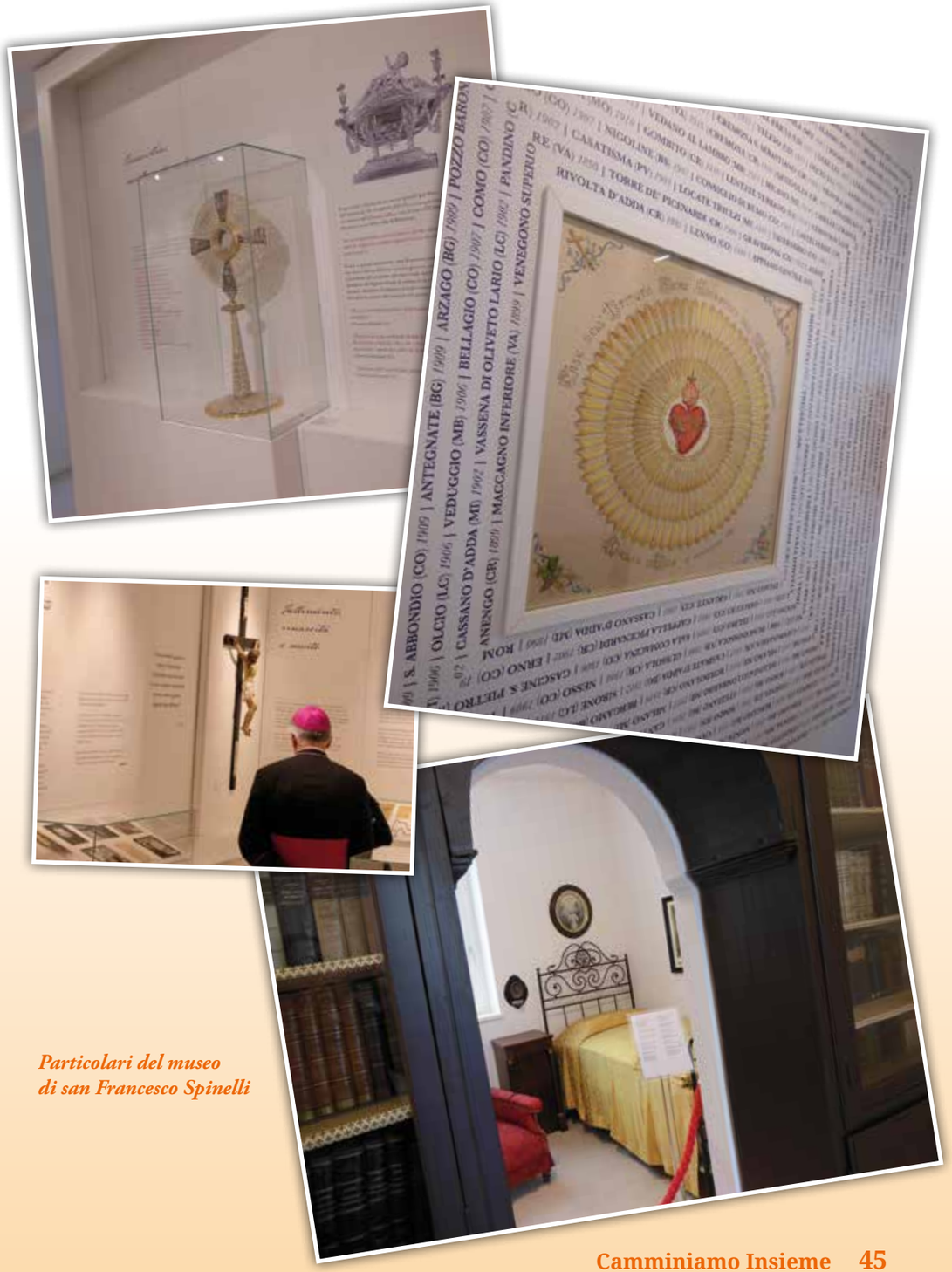
• *suor Giulia Fiorani*

FESTE IN FAMIGLIA

In occasione della ristrutturazione di Casa Madre, anche i locali adibiti alla conservazione degli oggetti e dei ricordi del Fondatore sono stati totalmente rinnovati. Da sala espositiva sono diventati vero e proprio museo. Quasi tre anni di lavoro, di confronto, di studio hanno permesso di realizzare un luogo evocativo e simbolico, fresco e luminoso dove, lungi dal sentire "puzza di museo", si sente profumo di santità.

Rinnovare la grazia delle origini:
l'inaugurazione del museo di padre Spinelli

«Il ritorno alle origini di cui oggi si parla tanto non è un ritorno all'origine come tornare a un museo, no». Tre giorni alla festa liturgica di san Francesco Spinelli e all'attesa inaugurazione del nuovo museo a lui dedicato, e il Papa stronca gli entusiasmi.
Ma poi, per fortuna, continua: «Il primo e più importante ritorno alle origini è, per tutti noi, quello a Cristo e al suo sì al Padre. Ci ricorda che il rinnovamento si fa davanti al Tabernacolo, in adorazione» (Francesco, Omelia 2.2.2025). E così la stroncatura diventa uno splendido *assist* per presentare il messaggio del percorso museale: condurre i visitatori, accompagnati dalla vicenda di padre Spinelli, all'adorazione!
Alla presenza del vescovo Antonio Napolioni, del sindaco di Rivolta d'Adda Giovanni Sgroi e di molti fedeli sopraggiunti per la solenne celebrazione eucaristica nei primi vespri della memoria liturgica di san Francesco, il 5 febbraio 2025 si è svolta la cerimonia d'inaugurazione del museo del Fondatore, introdotta dagli interventi della commissione interna all'Istituto e dei collaboratori: l'architetto pavese Andrea Vaccari, grato e commosso nel presentare l'ordine e il senso degli spazi espositivi; l'artista Luca Cavalca, che ha spiegato con stupore e riconoscenza il significato delle vetrate artistiche realizzate per accompagnare il percorso museale fino in chiesa; don Gianluca Gaiardi, direttore dell'Ufficio diocesano Beni Culturali, che ha inqua-



Particolari del museo di san Francesco Spinelli

VITA IN FAMIGLIA

Il taglio del nastro da parte di suor Tecla e suor Valentina

drato il museo nel contesto diocesano.
Dopo il taglio del nastro per le mani di suor Tecla e suor Valentina, "passato, presente e futuro" delle Suore Adoratrici, accompagnato dall'improvviso suono festoso della campana del chiostro, i primi visitatori si sono riversati nelle sale del museo, dando ufficialmente inizio alla sua attività.
Dalle pagine del libro firme che ha suggellato il ricordo di questo momento leggiamo alcune impressioni:

"… scrigno di memoria viva, percorso per ulteriori scelte di amore e servizio. Grazie, sorelle!" (Antonio Napolioni, vescovo di Cremona);

"… grazia che riluce nel nostro territorio" (Giovanni Sgroi, sindaco di Rivolta d'Adda);

"… l'amore per don Francesco continua per generazioni!" (Margherita Spinelli);

"Grazie per i vostri occhi pieni di vita e di entusiasmo" (arch. Andrea Vaccari);

"… e la storia continua" (don Gianluca Gaiardi).

• *suor Federica Uboldi*

La firma del Registro da parte di mons. Antonio Napolioni e del sindaco di Rivolta d'Adda dr. Giovanni Sgroi

Una storia di santità per un futuro di speranza

Non era facile ideare un museo sapendo che don Francesco aveva desiderato, per sé, niente più che "un modesto ricordo". Come rispettare la sua umiltà? Seguendo il monito della sua epigrafe: «La misericordia di Dio abbracci nei suoi gaudi l'anima del sacerdote Francesco Spinelli, che negli infelici ravvisò Gesù Cristo, nei nemici i cari di speciale amore». Una frase il cui soggetto non è il Fondatore, ma la Misericordia: padre Spinelli voleva spostare la nostra attenzione dalla sua vita alla contemplazione delle opere di Dio… E così abbiamo fatto.
Il percorso museale segue due direttrici: la prima, identificata dal colore blu (nell'iconografia caratteristico dell'umanità), percorre i tratti biografici del sacerdote Francesco Spinelli, inquadrandoli nel contesto della società e della Chiesa dell'epoca. La seconda linea, di colore rosso – divinità –, vuole presentare quei "tratti di incomprensibile misericordia" che don Francesco ha contemplato e fatto suoi.
Rosso e blu, divino e umano, intrecciandosi nella vita di ogni battezzato, originano una nuova traccia: viola, come il colore che la liturgia associa al Sacramento della misericordia. Così, quando la storia di don Francesco, in quel dicembre 1875, presta carne al Mistero adorato, alle due linee principali fa eco un tratteggio viola, che scandisce alcuni

ambiti in cui l'infinita misericordia di Dio si è incarnata nella storia di padre Francesco – il perdono, la comunione fraterna, la carità: tratti della vita eucaristica di colui che «negli infelici ravvisò

Gesù Cristo, nei nemici i cari di speciale amore».
Mentre la ricostruzione della stanza di padre Spinelli chiude la linea biografica, il percorso continua con un'ultima stanza, dedicata all'Istituto e alle sue opere. Dal sapore "incompleto" – una cornice non chiusa, delle fotografie sparse… –, essa vuole trasmettere il messaggio centrale: il museo non racconta una storia archiviata, ma un presente e un futuro pieni di speranza, se ogni visitatore si sentirà coinvolto fino a desiderare di lasciarsi infiammare dalla Carità attinta all'Eucaristia.
La fine del percorso di visita, oltrepassando gli spazi museali, si situa al sacello del Fondatore, intercessore per la santità di ciascuno; ma il fine del museo è condurre le persone davanti all'Eucaristia, per "pregare e sognare" nuove strade da incendiare con la Sua carità.
Il visitatore è accompagnato fin qui dalle vetrate artistiche realizzate da Luca Cavalca: "scheggiate" dalla ferita rossa del costato di Cristo, esse culminano nella porta d'ingresso alla chiesa, dove la traccia dell'Amore di Dio esplode tutti i suoi colori nell'Eucaristia.
Così, da una parte e dall'altra del chiostro (lato museo e lato cappella *Dilexit nos*), la casa delle Suore Adoratrici risulta racchiusa dalla ferita del Crocifisso; al cuore la statua di san Francesco Spinelli, spalleggiato da una teoria di santi "nostrana": san Giuseppe, san Francesco di Sales, santa Maria Maddalena e santa Margherita Maria Alacoque. «Circondati da tale moltitudine di testimoni, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento» (Eb 12,1-2).
Sì, tenendo nel cuore e davanti agli occhi la vita santa del Fondatore, corriamo anche noi verso nuovi sogni di carità, infiammati dalla stessa speranza!

• *suor Federica Uboldi*

Coltivare la speranza e viverla nella preghiera e nell'affidamento

Il Giubileo a Santa Maria

All'inizio del cammino giubilare ha subito trovato spazio il Giubileo per le sorelle anziane e ammalate. Martedì 11 febbraio 2025, nel giorno della festa della Madonna di Lourdes, Giornata Mondiale del Malato, le suore di Santa Maria si sono ritrovate, con madre Isabella, nella chiesa della casa, per vivere un'intera giornata speciale e importante. Il sottofondo della giornata è stato il messaggio del Papa per la Giornata Mondiale del Malato, dove si legge «la Parola di Dio che, attraverso San Paolo, ci dona un messaggio di grande incoraggiamento: «La speranza non delude» (Rm 5,5), anzi, ci rende forti nella tribolazione». È ancora papa Francesco a sottolineare che «mai come nella sofferenza, infatti, ci si rende conto che ogni speranza viene dal Signore, e che quindi è prima di tutto un dono da accogliere e da coltivare, rimanendo fedeli alla fedeltà di Dio».
La giornata è iniziata con la preghiera delle lodi. Subito dopo i cuori si sono allargati con la recita condivisa del rosario, per invocare l'intercessione di Maria, salute degli infermi. Con questi sentimenti, nel pomeriggio le quasi cinquanta sorelle a riposo hanno celebrato l'Eucaristia ricevendo il Sacramento dell'Unzione degli ammalati. Il sussidio offerto dalla Diocesi ha fatto da guida per i passi di preghiera necessari ad accogliere il dono dell'indulgenza plenaria legata al Giubileo.

Tanta grazia, che ha trovato un motivo grande di lode nelle parole con cui papa Francesco termina il suo messaggio per gli ammalati e per coloro che li assistono: «Cari malati, cari fratelli e

sorelle che prestate la vostra assistenza ai sofferenti, in questo Giubileo voi avete più che mai un ruolo speciale. Il vostro camminare insieme, infatti, è un segno per tutti, un inno alla dignità umana, un canto di speranza, la cui voce va ben oltre le stanze e i letti dei luoghi di cura in cui vi trovate, in un'armonia a volte difficile da realizzare, ma proprio per questo dolcissima e forte, capace di portare luce e calore là dove più ce n'è bisogno».

Grazie, care sorelle di Santa Maria, grazie a tutti voi anziani e ammalati, perché ancora una volta ci ricordate che la speranza riparte non dal più forte, ma da chi, nella debolezza degli anni, del corpo e della mente, si fa dono fino alla fine. E diventa così, pur senza muovere un passo, "pellegrino di speranza"!

• *Chiara Zilioli*

La Bellezza nella fragilità

Percorso per giovani

"Se conoscessi il dono di Dio"

Dal 28 febbraio al 2 marzo si è tenuto il secondo incontro per giovani a Casa Madre. Ragazze dalla Lombardia e dall'Emilia Romagna si sono ritrovate per vivere un tempo di preghiera, di ascolto della Parola e di testimonianza. Con la guida di suor Luisa Ciceri e di don Umberto Zanaboni, hanno incontrato la donna emorroissa e la donna di Samaria, due esempi di come le ferite che la vita ci riserva non sono mai l'ultima parola, ma possono diventare l'inizio della salvezza. Le giovani hanno poi incontrato in modo personale san Francesco Spinelli con la visita al nuovo museo e hanno avuto la possibilità di passare una giornata a Casa Famiglia Spinelli, condividendo con gli ospiti la Messa e la festa di carnevale. Giorni di grazia, giorni in cui, in modo peculiare, è stato possibile per loro "conoscere il dono di Dio".

Quelli del ritiro a Rivolta sono stati giorni di grazia, per qualcuna un ritorno, per altre una prima volta, ma per tutte una novità. Sì, perché Dio ci mostra ogni volta un suo lato sorprendentemente nuovo.
Anche questo weekend a guidarci sono state due donne (rese tanto vicine dalle parole delle nostre guide) entrambe condannate a un perenne senso di indegnità, che ci hanno invitato a seguirle lì dove il Signore le ha visitate.
Nella folla come nel deserto erano sole, perché afflitte da ferite logoranti. Ferite che possono condannare a una vita da escluse oppure che possono renderci tanto desiderose di essere toccate dalla Sua mano.
Abbiamo camminato guidate da loro: alla ricerca di quel mantello che salva, di quel pozzo delle abitudini sede dell'incontro che svela ogni cosa e guarisce. Dio si fa bisognoso, Gesù ci offre un'acqua nuova da una sorgente unica, quella della Vita.
Mani, le Sue, che accolgono ma lasciano liberi; mani, le nostre, che se toccate possono farsi dono per i fratelli. Occhi che ci attendono desiderosi, occhi che, rappacificati dal Suo sguardo, possono ravvisarlo in altri volti: quelli sereni e felici delle sorelle con cui abbiamo condiviso questi giorni; quelli più bisognosi degli ospiti che abbiamo incontrato a Casa Famiglia. E quale migliore maestro per imparare questo sguardo se non san Francesco Spinelli? Nella visita al museo, nei racconti e nella vita quotidiana abbiamo contemplato come l'adorazione possa scolpire in noi quel Signore che ci ama alla follia rendendoci capaci di riversare il suo amore sui fratelli scartati e di perdonare.
Dallo scorso ritiro abbiamo continuato a camminare insieme a diverse donne, ognuna con la sua storia, i suoi bisogni, vuoti, ferite, fragilità, affidate e trasfigurate. Indegnità redente. Donne che nella fede in Lui trovano la salvezza. Dio ama farsi cercare, ama farsi trovare. Desidera poterci offrire l'eccedenza di Grazia del pane spezzato, del vino versato, dell'acqua che scorre per la vita eterna!

Il gruppo delle giovani partecipanti

• *Teresa Tinti, Rebecca Chessa, Martina Tinti*

La casa costruita sulla roccia

Tre volontari per edificare una casa a Ndoumbi

Tre volontari con tanta voglia di lavorare. Tre menti organizzative, sei braccia forti, tre cuori aperti, sei piedi instancabili. E così in tre settimane, in un villaggio nel cuore del Camerun, dove da più di vent'anni si trova una comunità di Adoratrici, è sorta una casa. Non portata dall'Europa, non arraffata da mani inesperte, non strapagata alla corruzione delle imprese, ma donata da cuori generosi. Potremmo dire, con l'immagine della parabola, una casa costruita sulla roccia. Marco e i suoi amici ci raccontano – e le foto ci fanno rivivere – quelle giornate di lavoro, di cultura, di condivisione. Di Vita.

Camerun, Novembre 2024.
Questo viaggio per me non è stata la prima esperienza in una missione delle Suore Adoratrici, mentre per i miei amici Vincenzo e Gigi sì. Lo scopo del viaggio è stato quello di costruire una casa per la famiglia più povera del villaggio, donata interamente dalle Suore.

Chi non vede con i propri occhi, non ha modo di capire che cosa significhi costruire in un villaggio africano… Viene fatto tutto a mano, dalle fondamenta al tetto, niente ruspe né betoniere e l'acqua per preparare il cemento viene recuperata direttamente dalla sorgente. È stata un'esperienza fortificante, non solo per il lavoro fisico, ma soprattutto per lo spirito di collaborazione e fiducia nelle nostre capacità organizzative che ci ha dimostrato la popolazione. I ragazzi (forza lavoro), lavoravano con noi suddivisi in squadre. Nulla ci ha messo in difficoltà, neppure la lingua diversa che parlavamo, tanto che alla fine avevano imparato anche alcune parole in dialetto. Nel fine settimana, terminato l'orario di lavoro, distribuivamo il com-

Marco con suor Marie e suor Martine

Marco, Vincenzo e Gigi con la comunità delle Suore e alcuni abitanti del villaggio

penso settimanale, accompagnato da una birra ghiacciata, ciascuno scherzando un po' per creare un clima di amicizia e complicità. Lavorando con loro, ci siamo resi conto che osservavano con particolare interesse i nostri oggetti personali, così, a lavori terminati, abbiamo deciso di donarli preparando una lotteria in modo che tutti potessero ricevere equamente qualcosa. Questo viaggio è stato per ciascuno di noi un bagaglio di esperienze indimenticabili donateci da persone che, con il loro semplice modo di vivere e la testimonianza di affetto e riconoscenza, ci hanno regalato la bellezza di momenti vissuti a passo lento per non perderci nulla di ciò che ci passa vicino, come lo stupore negli occhi meravigliosi di tutti i bimbi incontrati, che hanno cantato e ballato per noi. È stato il più bel grazie ricevuto.
P.S. Unica nota negativa: i *mut mut*, insetti pestiferiiiiiiii!!!!!

• *i tre Umbrele*
Marco, Vincenzo, Gigi

Due galline per una casa

Il miracolo di tre volontari in Camerun

Ndoumbi. La voce delle suore e di Jean, il proprietario della nuova casa. Quando i poveri diventano maestri...

Giovedì 7 novembre 2024 abbiamo avuto la grande gioia di accogliere i nostri amici Marco, Vince e Gigi a Yaoundé, venuti per costruire una casa per Jean (uno dei più poveri del villaggio di Ndoumbi). La mattina successiva abbiamo preso la strada per Ndoumbi, a sei ore di macchina da Yaoundé.
Appena arrivati a Ndoumbi, i nostri amici hanno voluto andare a casa di Jean per salutare lui e la sua famiglia e anche per visitare il luogo in cui avrebbero costruito la casa. Nel tragitto dalla nostra comunità fino alla casa di Jean è inimmaginabile come le persone uscissero dalle loro case per guardarci, come se stessimo facendo una sfilata! Jean e la sua famiglia hanno accolto con gioia i volontari e ci hanno fatti entrare in casa, alla quale mancava una buona parte dei muri…

Deux poulets pour une maison.

Le miracle de trois volontaires au Cameroun

Le jeudi 7 Novembre 2024, nous avons eu la grande joie d'accueillir à Yaoundé les amis Marco, Vince et Gigi, dans le but de construire une maison à Jean (un des plus pauvres du village de Ndoumbi). Le lendemain matin nous avons pris la route pour Ndoumbi, six heures de route de Yaoundé.
A peine arrivés à Ndoumbi, le souhait de nos amis était de se rendre

chez Jean pour le saluer avec sa famille et visiter aussi l'endroit où ils devaient bâtir la maison. De notre communauté en allant chez Jean, c'est impensable voir les personnes qui sortaient de leur maison pour nous regarder comme si nous faisions un défilé. Jean et sa famille ont accueilli joyeusement les volontaires, ils nous ont fait entrer dans la maison ou manquait une bonne partie des murs. Le silence était notoire, aucune parole car pour moi, ils venaient de faire et de toucher du bout du doigt une sorte de pauvreté à laquelle ils n'avaient jamais pensée ni imaginée. Après cette visite nous nous sommes rendus sur le terrain de la construction et tout de suite il fallait penser à la position de la maison par rapport au soleil, comment gagner plus d'espace pour la culture du maïs, du manioc et de quelques feuilles comme légumes.
Dès le lendemain matin à 7h c'est la préparation pour se rendre au chantier. Les travaux sont allés tellement vite qu'à chaque fois que je disais à Marco: «Mais comment faites-vous pour aller si vite?», lui répondait toujours: «C'est l'organisation». En fait c'était tellement bien organisé qu'au bout d'une semaine le groupe des 15 jeunes du village qui sont venus pour aider était réduit à moitié.
Je voulais dire aussi qu'en plus de la maison de Jean, les volontaires ont construit des toilettes pour les enseignants et réfectionné la toiture de l'école maternelle donc ils ont travaillé jusqu'à la dernière minute.
Une chose qui nous a surpris c'est que le lendemain matin de l'arri-

Subito ha regnato un grande silenzio: i volontari non hanno pronunciato parola, perché avevano appena sperimentato e toccato con mano una povertà che non avevano mai pensato o immaginato. Dopo questa visita ci siamo recati al cantiere e abbiamo subito dovuto pensare alla posizione della casa rispetto al sole, a come ricavare più spazio per coltivare mais, manioca e qualche foglia da usare come verdura.
La mattina dopo alle 7 è giunto il momento di prepararsi per andare al cantiere. Il lavoro procedeva così velocemente che ogni volta che dicevo a Marco: "Ma come fai ad andare così veloce?", lui rispondeva sempre: "È l'organizzazione". Infatti, era così ben organizzato che dopo una settimana il gruppo di quindici giovani del villaggio venuti ad aiutare era ridotto alla metà.
È giusto precisare che oltre alla casa di Jean,

i volontari hanno costruito i bagni per le insegnanti e riparato il tetto dell'asilo, lavorando fino all'ultimo minuto.
Una cosa che ci ha sorpreso è stata che la mattina dopo l'arrivo dei volontari, Jean si è presentato alla comunità con due galline chiedendoci di prepararle per loro. Ha fatto la stessa cosa due giorni prima della loro partenza e ha accompagnato il tutto con una lettera scritta dai suoi figli, in cui esprimevano la loro gratitudine non solo ai volontari, ma anche alla Madre Generale, madre Isabella, e a tutta la Congregazione, perché per loro è stato davvero un miracolo!
Sì, il loro soggiorno è durato quasi un mese di intenso lavoro, ma sono stati giorni pieni di gioia e di cui rendiamo grazie al Signore.

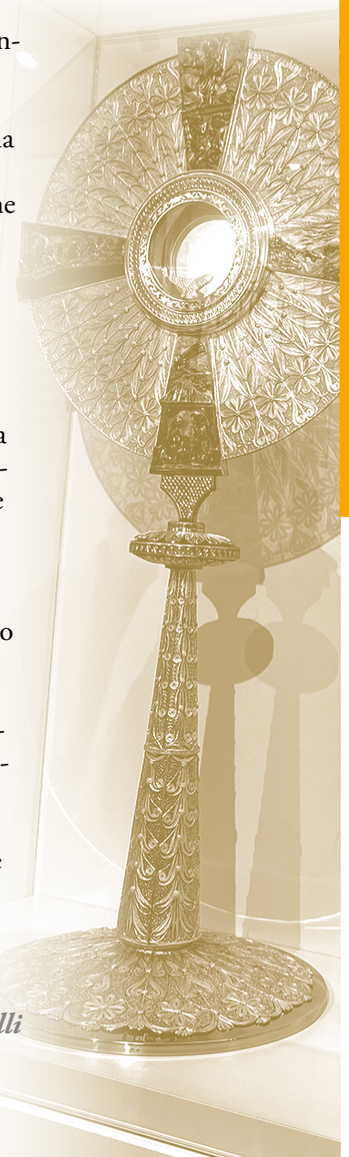
• *suor Annemarie Diamacoune*

vée des volontaires Jean s'est présenté en communauté avec deux poulets nous demandant de les leur préparer. Il a fait la même chose deux jours avant leur retour et accompagné d'une lettre écrite par ses enfants ou ils manifestaient leur reconnaissance envers non seulement les volontaires mais aussi envers la Mère générale, madre Isabella, et toute la Congrégation, car pour eux c'est vraiment un miracle!
En somme leur séjour a duré presque un mois de travail intense, mais c'étaient des jours pleins de joie et nous rendons grâce au Seigneur.

• *sœur Annemarie Diamacoune*

Infinitamente grazie!

La Fraternità Eucaristica si racconta a partire dall'ultimo incontro, tenutosi il 23 febbraio scorso a Casa Madre. S. Messa, adorazione, Parola di Dio e, in questa occasione, anche la visita accompagnata al nuovo museo di san Francesco: doni di fronte ai quali il cuore trabocca di gioia.



Domenica 23 febbraio abbiamo vissuto la giornata di incontro della Fraternità Eucaristica Spinelliana con la Messa. Don Umberto Zanaboni nell'omelia ha sottolineato come la pagina del Vangelo di questa domenica (Lc 6,27-38) sia la pagina più dura e più impegnativa di sempre: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso». Come non dare regione a questa provocazione? Le parole del Signore sono proprio rivolte a noi: «A voi che ascoltate, io dico…».
In particolare oggi, questo incontro di Fraternità mi tocca profondamente, sento tutta la mia piccolezza, è difficile fare del bene a chi ti vuole male, ma è sempre don Umberto a rassicurarci: "Ci è dato di vivere con la Messa un momento settimanale o quotidiano di Paradiso, per poi rituffarci nella nostra valle quotidiana e così fino a quando saremo per sempre in Paradiso". Dopo la pausa caffè, don Umberto ci ha fatto scoprire la figura della donna samaritana che incontra Gesù al pozzo. Ancora una volta un'immersione nell'amore misericordioso e tenero di Dio.
La giornata è continuata con la gioiosa condivisione del pranzo per poi proseguire con la visita al museo di padre Spinelli.
Non ho parole per esprimere la bellezza di questo luogo da poco inaugurato. Vorrei fosse conosciuto da tutti! La vita difficoltosa di padre Spinelli viene comunicata con puntualità serena e luminosa. Anche per questo: grazie, grazie, infinitamente grazie a questa Fraternità Eucaristica legata alle Suore Adoratrici di san Francesco Spinelli, perché, con serena semplicità, è viatico nel cammino di Fede.
La condivisione di esperienze di vita tra sorelle e fratelli della FE aiuta a sentirci più solidali compagni di viaggio nel nostro essere Chiesa. Ancora grazie!

• *Eugenia Stombelli*

In questo anno santo ci siamo avvicinati al Santuario di Caravaggio, tanto caro a noi e al nostro Fondatore, scelto come chiesa giubilare dove poter accogliere il dono dell'indulgenza plenaria. Cercatori di speranza, abbiamo chiesto al Rettore di aiutarci a leggere il significato del Giubileo e del pellegrinaggio a questa chiesa giubilare.

Abbiamo bisogno di speranza

Non saprei quale aggettivo usare per descrivere lo stato d'animo di tanta gente, oggi: triste, deluso, stanco, abbattuto… e tanto altro.
Sono tutti sentimenti negativi, quasi una specie di delusione generale che si è abbattuta su di noi, che ci sta schiacciando e forse ci sta impedendo di rialzarci, come se ci fosse una catena che ci tiene legati a terra. Il Giubileo viene incontro a tutta questa "folla", a ciascuno di questa folla. Il Giubileo non è proposto a chi vuol salvare il mondo e l'umanità. È proposto perché andiamo a chiedere di salvarci tutti insieme da questo stato e abbiamo la forza di rialzarci – insieme, non da soli.

Abbiamo bisogno di speranza, cioè di quel "gancio" a cui attaccarci per "tirarci su" anche con tutta la fatica necessaria. E chi ce lo offrirà se non quella Chiesa che critichiamo e che però ci mette a disposizione luoghi (le chiese giubilari) come "case di speranza"?

Abbiamo bisogno di speranza per prendere le misure di fronte a questa

situazione che ci sembra tragica, e accorgerci che non è impossibile rialzarci. E chi ci solleverà se non la mano di un Dio che ci stima e ci ritiene ancora degni di fiducia?

Abbiamo bisogno di speranza per andare a chiedere perdono. Sì, perché anche le nostre delusioni sono spesso frutto di orgoglio. Sarà il sacramento del perdono a farci sentire finalmente liberi di essere noi stessi, senza tanti pesi sul cuore.

Abbiamo bisogno di speranza per recuperare una "buona immagine" di noi stessi, troppo spesso distorta. Nelle chiese giubilari si guadagna la sincerità sufficiente per ammettere che non siamo "brutti e cattivi": piuttosto superficiali e pigri.

Abbiamo bisogno di speranza per dare speranza. Veniamo ai Santuari giusto per chiedere l'indulgenza per noi o per un defunto. Questo facciamo perché la preghiera diventi carità – tradotta poi nelle famose "opere di misericordia".
Un santuario dedicato a Maria ha un "alone di speranza" particolare. Si percepisce un'aria materna che ci fa recuperare un sentimento dimenticato da anni: l'essere ancora e sempre bambini di fronte a una Madre dal volto lieto, dal sorriso sereno verso chi torna da Lei per riabbracciare suo Figlio con un cuore nuovo.

• *don Amedeo Ferrari*

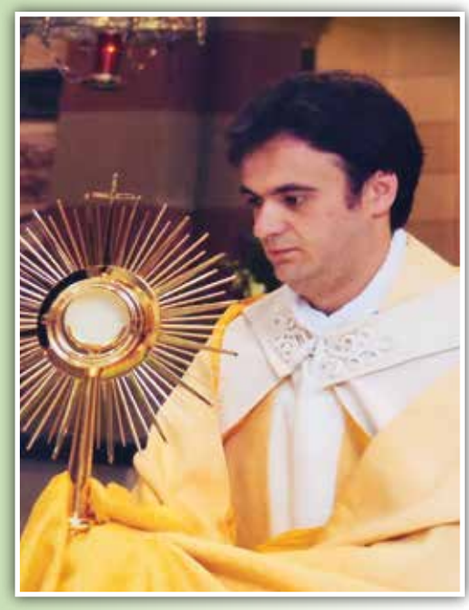
Grigia è la teoria, verde è l'albero della vita

Grigia è la teoria, verde è l'albero della vita. Così scriveva Eliot.
In questi giorni mi è capitato, navigando in Internet, di rivedere il volto di suor Vittorina, grazie a un saluto affettuoso di una consorella che la ringraziava della sua testimonianza.
Questo mi ha fatto ripensare alle tante Suore Adoratrici che ho conosciuto nella mia vita. La scuola dell'infanzia nel mio paese era gestita da loro che, con tanto affetto, hanno cresciuto generazioni di ragazzi e ragazze. E allora come non ricordare gli gnocchi di suor Maria, i lavoretti di Natale ingegnosi ed eseguiti con una pazienza da miniaturista medievale di suor Gesuina, i balletti improvvisati da suor Angelica la quale, ogni volta che in mensa c'erano le mele, si metteva a danzare *"Le mele della stagion"*. In tanti anni sono passate tante suore che hanno lasciato la loro testimonianza di vita e di fede. La chiesa era il luogo più curato e ben tenuto, l'altare sempre pulito e lindo, con i fiori sempre freschi, perché "c'è il Santissimo Sacramento e non può essere un luogo banale e disadorno". Anche in questo caso brillava la fantasia e la cura di suor Gesuina. E come dimenticare suor Giuseppina, la superiora, che con spirito materno dirigeva l'asilo.
Ma i ricordi non si esauriscono all'infanzia e al tempo dell'asilo. Guardo sempre con gratitudine e ammirazione all'esempio di suor Eugenia, che ho conosciuto a Casa Famiglia. In tono ironico la chiamavo la "suora marescialla"

Suor Emilia con un ospite

Suor Gesuina, suor Eugenia, don Angelo, suor Leonia, suor Virginia

per via dei suoi modi di fare, tuttavia sempre retti, schietti e veri. Suor Eugenia e le altre suore di Casa Famiglia mi hanno insegnato tanto: suor Benvenuta, suor Carmine, suor Piergiovanna, che sapeva giocare benissimo a calcio.
Il ricordo della vacanza a Vilminore è sempre vivo, tant'è vero che ho citato le Suore Adoratrici persino all'esame di pedagogia. Suor Eugenia ripeteva spesso: "Voi dovete essere vicino all'ammalato, ma non sostituirvi a lui; quello che lui può fare deve farlo, questo è volergli bene".
Ricordo benissimo tutti gli ospiti di Casa Famiglia e anche la fatica di un adolescente come me che si accostava per la prima volta a loro. Ricordo Gaetanino, Franchino, ma soprattutto ricordo la dedizione con cui alcune suore mangiavano vicino ad Agostino, con una disinvoltura e una naturalezza che sanno di Vangelo. Agostino faceva fatica a deglutire e aveva una salivazione molto abbondante e mangiargli di fianco non era certamente facile. Quanti ricordi e quanta gratitudine!
Non posso dimenticare il racconto fatto più e più volte da suor Renata (Dorina). Questa piccola suora anziana e gracile ripeteva, con degli occhi molto lucidi, il racconto del miracolo del suo Fondatore. Della sua narrazione non colpiva l'eclatante o il miracolistico, ma la fede delle suore che pregarono per quella bambina. Il giorno dopo l'incidente della piccola, suor Renata, ascoltando l'invito della sua superiora, si recò dopo la messa mattutina nella casa della bambina per vedere come stava. La sua superiora le aveva detto: "Se è guarita, se è un miracolo, fatela mangiare". Suor Renata raccontava che al suo arrivo la bambina stava meglio e aveva mangiato. In quel racconto ho sempre visto l'eco delle parole evangeliche di Gesù che, dopo aver guarito la figlia di Giairo, disse: "Datele da mangiare". Un altro particolare che colpiva era il racconto della sua deposizione per il processo per la beatificazione. Suor Renata diceva: "L'avvocato del diavolo (appellativo da lei usato per il teologo che la interrogò) mi chiese: Ma perché dite che è un miracolo se la bambina poi è dovuta tornare in ospedale per curare le ustioni? Non è una guarigione completa…". In maniera limpida e forte lei rispose: "Noi abbiamo chiesto la vita per quella bambina e il Signore, per intercessione di Francesco Spinelli, ci ha ascoltate, il resto spettava ai medici". Di suor Renata ricordo poi il nostro ultimo incontro a Santa Maria… Era a letto molto debole ma con due occhi ancora vivaci e un amore sempre forte per la sua congregazione… Diceva: "Madre Camilla è in Zaire o Congo… che bello, la congregazione cresce…". Di lei conservo gelosamente il crocifisso che portava al petto (dono prezioso di madre Sofia).
Ogni tanto nelle omelie la cito: lei e suor Candida in maniera diversa mi hanno insegnato a fidarmi della Provvidenza.
Tante volte capitava, sia da ragazzo sia poi da giovane prete, di organizzare eventi per l'oratorio. Ai tempi le previsioni meteorologiche non erano così precise e immediate come oggi; capitava, infatti, di organizzare e lavorare tanto per poi vedere tutto andare in fumo per la pioggia. All'esclamazione: "E se piove che cosa facciamo?", le due suore rispondevano in maniera diametralmente opposta, ma le loro risposte esprimevano una grande fiducia e una grande fede. Suor Renata diceva in milanese: "*Dervum l'umbrela* (apriamo l'ombrello)" e questo ci ricordava che il nostro lavoro è vano se non c'è la fiducia di fondo in Colui che conduce la storia: "Se il Signore non custodisce la città invano veglia il custode".
Alla stessa domanda invece suor Candida diceva: "Non preoccuparti, *pioff minga, disi mi* (non piove, dico io) *l'Ave Maristella*" e tra uno scherzo e l'altro ancora oggi mi capita di dire alla mia gente che non pioverà, perché suor Candida dal cielo dice l'Ave Maristella.



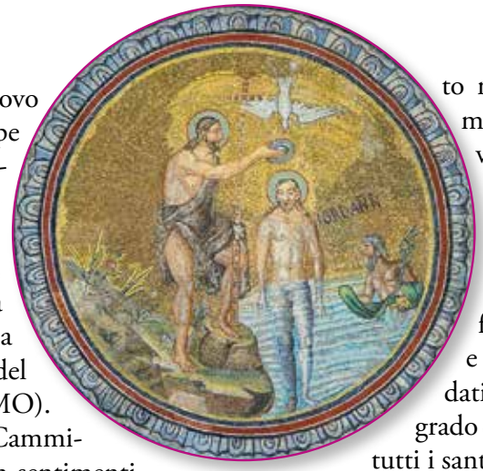
Anche in questo caso una fede semplice, ma piena di fiducia in Colui che conta persino i capelli nel nostro capo.
Gli esempi potrebbero essere tantissimi; come non ricordare suor Albertina, con il suo affetto materno e sincero per i sacerdoti: quanto bene ho visto uscire dalle sue parole, dalle sue mani nei confronti di tanti sacerdoti.
Come non ricordare suor Vittorina, in seminario, con il suo sorriso e la sua disponibilità; come non ricordare suor Maria, la superiora del seminario, suor Cesarina che con instancabile affetto si prodigava sempre perché i suoi preti avessero sempre un refettorio ordinato e pulito.
Tanti ricordi che compongono un bellissimo mosaico fatto di colori e di pietre tutte diverse, che insieme, Comunione di diversità, compongono il volto di Cristo.
Non posso che ripetere le parole con cui ho iniziato a scrivere: "Grigia è la teoria ma verde è l'albero della vita". Tutte queste suore, forse appartenenti a un altro mondo, a un altro tempo, sono state un libro di teologia scritto nella carne e nel sangue.
Donne umili, semplici, forse non prive di difetti, tuttavia testimoni di una sponsalità altra. Le loro vite ci ricordano che l'albero della vita è sempreverde. Noi, che la teologia l'abbiamo letta e studiata, rischiamo, invece, di rimanere nel grigio del teorico.
Il rischio, per noi, è quello di accorgerci solo alla fine di aver guardato alla vita con gli occhi dei teorici… A noi, che balbettiamo qualche parola di teologia, non accada di ripetere con Eliot: "Dov'è la vita che abbiamo perduto vivendo?".

• *don Angelo Maffioletti*

Mons. Giuseppe Verucchi

L'eredità di un padre

Mons. Giuseppe Verucchi, (1937-2025) è un sacerdote della diocesi di Modena-Nonantola, ordinato vescovo per la diocesi di Ravenna nel 2000, Chiesa che resse fino al 2012. Ritornato in diocesi di Modena, si è dedicato alla predicazione e all'accompagnamento spirituale delle persone. Anche le Adoratrici hanno ricevuto tanto da questo pastore dal cuore di Cristo. E lo ricordano con tanta gratitudine.



La morte del vescovo mons. Giuseppe Verucchi, "don Giuseppe", come amava farsi chiamare, ci ha colte di sorpresa, pur sapendo che da circa un anno era a riposo nella Casa del clero a Cognento (MO). Lo ricordiamo su "Camminiamo Insieme" con sentimenti di gratitudine perché dall'inizio degli anni Novanta fino al 2018 ha guidato gli esercizi spirituali nella nostra Casa di spiritualità a Lenno e ha accompagnato parecchie sorelle nel cammino di sequela del Signore, con una paternità spirituale legata alla vita. Senza esagerare, il ricordo di alcune Adoratrici è quello di un "padre" che, "potentemente rafforzato nell'uomo interiore, mediante lo Spirito", voleva una sola cosa, quella che S. Paolo voleva dai credenti in Cristo: «Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio» (Ef 3,17-19).

Sì, con ogni energia possibile desiderava per le discepole del Signore una crescita nella fede granitica, nell'amore concreto, senza misura e nella comunione con il Signore, che si manifesta e si traduce nell'amore fraterno; diversamente, ribadiva, «Chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1Gv 4,20). Coerentemente alla sua missione sacerdotale e al ministero episcopale, "ha assunto il compito di [risvegliare la vita interiore delle persone], di chiamare alla vita, attraverso il Vangelo. Il seme della paternità [di don Giuseppe] è stata la Parola di Dio" (A. Louf), che lui annunciava con forza e che arrivava come cascata di acqua rigenerante, in ogni occasione. Infatti, "noi cristiani siamo generati dalla Parola di Dio che è la Sorgente della nostra rinascita, e della nuova creatura che si forma in noi" (A. Louf) giorno dopo giorno. E perché non rimanesse una vita sterile, ci ricordava con forza la necessità di nutrirci dell'Eucaristia e di radicarci nel carisma tanto attuale e vitale, ricevuto da san Francesco Spinelli: dall'Eucaristia, la carità.

Nel suo testamento spirituale c'è molta eredità da raccogliere. Focalizziamo due dei suoi punti fermi.

"Desidero sottolineare **alcuni valori che, per me, sono stati determinanti in tutta la vita:**

- Vivere una vita di intima unione con Cristo. Mettermi nelle sue mani. A sua totale disposizione. La strada era bellissima.
- Una devozione a Maria: tenera e forte. Lasciarmi guidare da Lei a dire: *Eccomi* al Signore.

Ho sempre considerato l'amore e la Comunione fraterna come il centro della vita cristiana. Ho cercato di accogliere questi doni come grazie, dal Signore"; e conclude con **"Spero di rivedervi tutti in Paradiso"**.

• *la Comunità di Modena*

Dal tramonto alla vita

• *a cura della Redazione*

MARTINELLI LUIGINA
SUOR VITTORINA

Nata a Lezzeno (CO) il 22.11.1931
Morta il 18.11.2024

Professione temporanea: 07.05.1956
Professione perpetua: 09.05.1961

Suor Vittorina
La grandezza nella piccolezza

«Insegnaci Signore a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore». Con queste parole del salmo 89 madre Isabella ha salutato suor Vittorina durante i suoi funerali. L'ha definita una donna colma di sapienza, sazia di giorni e di quel dono di Dio, la sapienza appunto, che sa fare sintesi nel cuore tra l'umano e il divino.

Una donna tutta d'un pezzo, suor Vittorina, equilibrata, contenta di essere Adoratrice e di donare ogni giorno la sua vita al Signore, nel fare la Sua volontà, lì dove ha vissuto i suoi anni da consacrata: a Inzago, Rebbio, Bregnano S. Michele, Colico, Tremezzo, Albate, Cernusco Lombardone, Seminario di Cremona, Modena, Prezzate, Lenno.
Una donna un po' dura, esigente con se stessa e a volte anche con gli altri, ma perché scevra dalle mezze misure, dall'ambiguità e da ogni forma di compromesso.
Il suo desiderio era di essere in tutto coerente. Così la ricorda anche suor Luisa Alborghetti che ha vissuto con lei gli anni di Lenno: "Era austera, ma nello stesso tempo aperta, capace di dialogo ed estremamente riservata nel custodire nel cuore e nella preghiera ciò che le veniva confidato".
Donna semplice, amante delle piccole cose. È ancora suor Luisa a raccontare: "Ricordo bene come aveva cura della terra, dei fiori, dei bachi da seta, della semina e diceva che la terra andava amata e custodita perché "il Signore ce l'aveva data per la nostra gioia"; e da questo suo porsi davanti alla creazione avevo pensato di poterle regalare la sistemazione della piccola serra a Lenno! Quando non la trovavo sapevo che era lì a fare i suoi esperimenti… botanici!".
Attenta ai servizi più umili, colpiva la velocità con cui sistemava il guardaroba e la biancheria della sacrestia. Ma la sua non era fretta, per finire subito, ma era profonda dedizione del cuore in tutto ciò che faceva. C'era una parola dialettale che dice molto di suor Vittorina: "catenài". Era il modo con cui si riferiva alle persone in difficoltà, per qualsiasi motivo, quasi a voler dire che, lungi da ogni giudizio, non erano libere, imprigionate in se stesse e nei riguardi delle persone e delle cose. Sì, lei sapeva vedere la povertà non come limite da giudicare, ma come luogo in cui cercare l'amore e la verità, in cui collaborare con Dio per trovare una via di liberazione dal male, perché risplenda ancora il volto di Gesù. In fondo, nient'altro di ciò che il Fondatore ci ha insegnato: il povero è Cristo da accogliere, amare, servire. Nient'altro.

* * *

PIERINA BERNUZZI
SUOR LUISA

Nata a Gussola (CR) il 10.04.1938
Morta il 03.02.2025

Professione Temporanea: 12.05.1965
Professione Perpetua: 26.09.1970

Suor Luisa Bernuzzi
"Che bella festa!"

Se si dovesse riassumere la vita di suor Luisa in un'espressione, forse la più azzeccata sarebbe: "Che bella festa!". Frase che lei ripeteva spesso, un po' per dare voce alla gioia del suo cuore, e un po' per annientare la stanchezza e la fatica quando facevano

capolino dentro di lei. Lei era così, capace di vedere, in ogni piccola grande novità, una festa. E capace di invitare altri a questa festa. Sì, vicino a lei era più facile amare e donare. Lo testimoniano ancora oggi i tanti che l'hanno incontrata negli oratori, nelle parrocchie e nelle scuole materne di Inzago, Locate Triulzi, Albate, Modena San Benedetto, Ravenna, Palmanova e Crema.
Madre Isabella la ricorda come una "donna aperta, serena, mai ripiegata su di sé, neppure in questo tempo di malattia e sofferenza, capace di scoprire la finezza, la bellezza di ogni cosa. Una donna aperta ai laici, dava fiducia, li coinvolgeva, sdrammatizzava i piccoli problemi, li incoraggiava". Sulla stessa linea di ricordo si pone don Francesco Ruini, di Crema, che ha condiviso gli ultimi anni con suor Luisa, sia nella missione sia, soprattutto, nella passione alla stessa Chiesa. "Ritrovo nella vita di suor Luisa tanta sapienza nell'educare, nel toccare il cuore delle persone, nell'essere uno strumento che narrava con lo sguardo, con la parola, non tanto se stessa, ma un Altro. Ritrovo l'amore per i sacerdoti. Ma, nello stesso tempo, ritrovo la piccolezza: era una donna con pochi studi, dalla famiglia semplice, con le sue fragilità. Ma Dio compie meraviglie, si manifesta proprio dove si incontra con la nostra semplice umanità. Suor Luisa nella sua piccolezza diventa grande operando e manifestandosi come pagina di Vangelo".
Ancora don Francesco la ricorda missionaria

alla casa di riposo di Crema, l'Istituto Kennedy: "Per Gesù, la missione che il Padre gli affida, è prioritaria, ha più peso di tutte le fatiche e i rifiuti incontrati. Suor Luisa, pure lei le sue belle fatiche le ha sperimentate, ma colpisce la sua determinazione per la missione. A Crema andava al Kennedy, perché sentiva dentro il fuoco di incontrare il Signore, oltre che nell'Eucarestia, nei malati, dove sapeva che il Signore la attendeva". E un ultimo aspetto, fra i tanti che si potrebbero ancora evidenziare è la voglia di lavorare. Quello che c'era da fare, faceva. "Il tempo è da impiegare bene – diceva – a servizio". Ma quando si è trattato di fermarsi, perché la malattia glielo ha imposto, ha continuato a ripetere fino all'ultimo giorno: "ce la metto tutta". Ce l'ha messa tutta a stare aperta a quanto stava avvenendo, a come Dio la stava guidando. E si è lasciata condurre, mano nella mano, in Paradiso. Dove sicuramente, dopo un primo sguardo stupito, ha esclamato a pieni polmoni: "Che bella festa!". Una festa che non finisce più!

* * *

GAMBA GIUSEPPINA
SUOR ANNUNCIATA

Nata a Caravaggio (BG) il 07.10.1937
Morta il 23.02.2025

Professione Temporanea: 9.05.1961
Professione Perpetua: 09.05.1966

Suor Annunciata Gamba "Un risotto per dire la carità"

Non è un caso che il giorno del funerale di suor Annunciata il vangelo riportasse quella risposta di Gesù: «Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti» (Mc 9,35).

Suor Annunciata ha desiderato incarnare questa Parola nella sua lunga vita consacrata. Più di cinquant'anni, rispondendo ogni giorno il suo Sì alla chiamata del Signore come "donna piccola, semplice, desiderosa di stare con il Signore nell'adorazione e nel servizio alle sorelle e ai fratelli. La sua missione è stata prevalentemente in cucina, prendendosi cura degli altri, rendendo piacevole lo stare a tavola, preparando pranzi e cene con amore, con attenzione". Così l'ha ricordata madre Isabella e così la ricordano anche a Modena, nella comunità in cui ha passato gli ultimi anni del suo servizio: instancabile, non faceva mancare nulla alla comunità. Il suo occhio era così raffinato da saper vedere tutto, le più piccole esigenze e i più nascosti desideri di ogni sorella. Le sorelle della comunità di Modena ricordano "il risotto all'onda", quel risotto che preparava la domenica a pranzo, che era "sacro" tanto quanto la messa del mattino. E quando risultava un po' troppo allungato nel brodo, suor Annunciata, con un pizzico di umorismo capace di smorzare ogni critica, lo presentava come la sua specialità: appunto "il risotto all'onda". Ricordano anche il suo "sano orgoglio" nel raccontare spesso che da giovanissima suora aveva preparato il pranzo ai Padri Conciliari nella Casa S. Carlo a Roma. Attenta fino alla devozione alle parole delle superiore, aveva incarnato il senso dell'obbedienza che non è solo un eseguire gli ordini, ma è molto di più, è un prevenire i desideri dell'altro, rinunciare alla propria volontà in nome di quella di Cristo. Ha passato la vita a Roma San Carlo, a Milano, a Cremona, a Como, a Modena e a Rivolta, ovunque lasciando il ricordo della sua attenzione alle piccole cose, ai bisogni delle sorelle, ai sacrifici quotidiani. Ma prima ancora, suor Annunciata lascia scritta nella sua storia un'eloquente testimonianza di fede, umiltà, piccolezza e carità. Quella stessa che, certamente, al suo arrivo le ha aperto il paradiso e l'ha fatta sedere alla tavola imbandita del Regno. E chissà che anche lì il menù fosse proprio risotto all'onda... l'onda dello Spirito!

Ricordiamo nella preghiera i nostri parenti defunti

La mamma di: suor Maria Mazzucchi	***Gravedona – Casa Albergo***
Il papà di: postulante Chiara Scarpella	***Rivolta d'Adda – Casa Famiglia***
Il fratello di: suor Franca Cremonesi	***Como***
La sorella di: suor Giovanna Pomoni	***Rivolta d'Adda – Santa Maria***

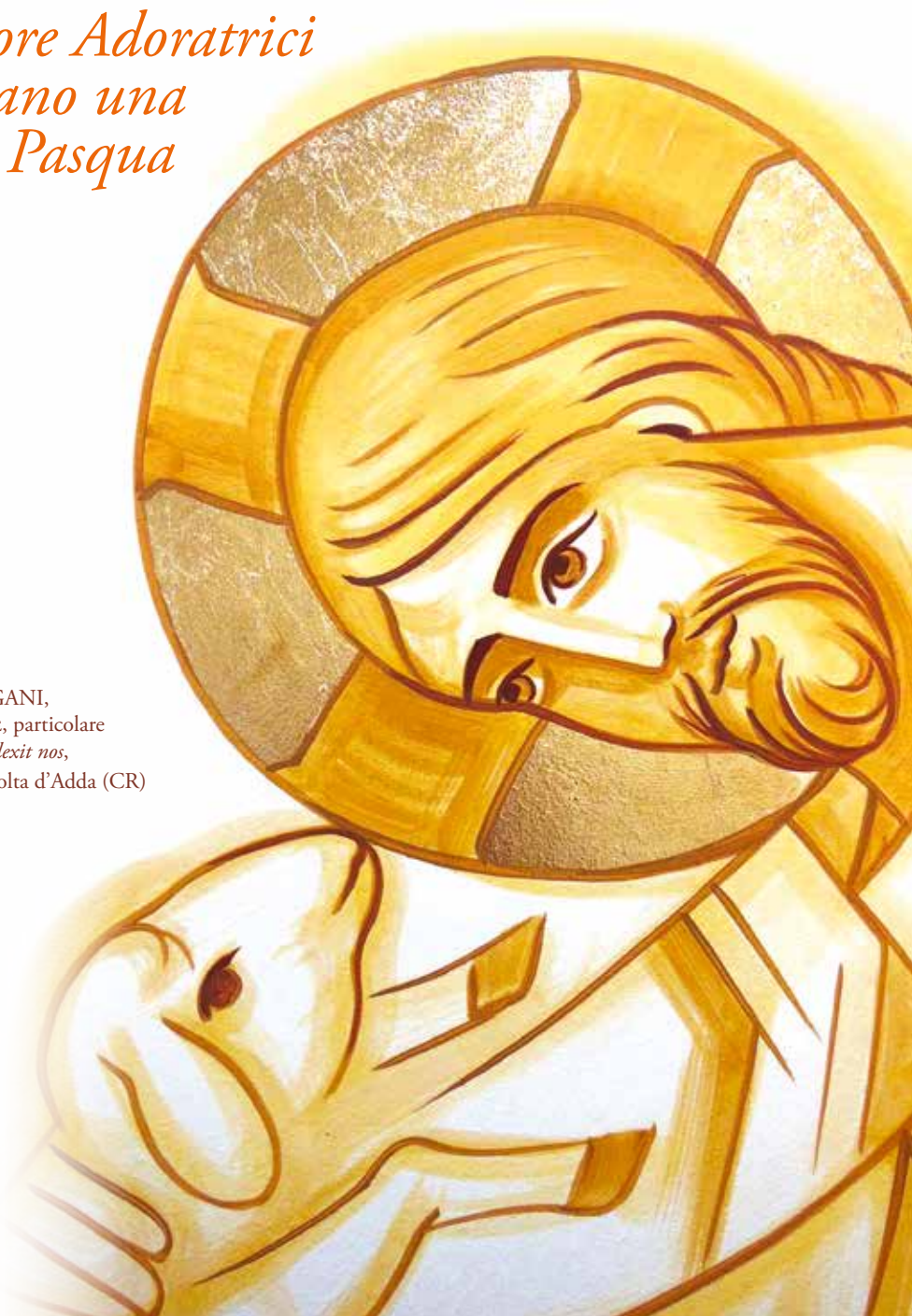
Signora Agostina Figaroli,
miracolata per intercessione del Padre fondatore

Il 21 giugno 1947 avvenne il fatto miracoloso che – approvato il 9 gennaio 1992 dalla Consulta medica della Congregazione per le Cause dei Santi in Vaticano – aprirà la strada alla Beatificazione di don Francesco Spinelli. L'evento, scientificamente inspiegabile, avvenuto dopo preghiere di intercessione al Fondatore delle Suore Adoratrici, ha per protagonista una bambina di cinque anni, Agostina Figaroli *(nella foto a 7 anni)*, di Costa Volpino (BG). La bimba – caduta in un grande paiolo di acqua bollente – riporta ustioni di primo, secondo e terzo grado ed entra in coma. Non c'è più nulla da fare, dicono i medici, per la piccola, che frequenta la scuola materna gestita dalle Suore Adoratrici. E due religiose, suor Dorina e suor Cristina, di notte vegliano in preghiera quel corpicino morente, sul quale posano le immaginette di padre Francesco Spinelli. E accade qualcosa di straordinario. Il mattino successivo Agostina dà segni di vita: piange, chiede della mamma, vuole del cibo. Grande è la sorpresa, anche da parte dei medici, i quali successivamente diagnosticheranno – tra le conseguenze di quel gravissimo infortunio – l'impossibilità per Agostina di essere madre in futuro. Invece, Agostina sarà moglie e mamma felice: nel 1965 si unirà in matrimonio con Fausto Macario e nasceranno tre figli, Fulvio, Norma ed Erika. E tutta la famiglia, il 21 giugno 1992, è in prima fila, a Caravaggio, nel giorno solenne della Beatificazione di don Francesco Spinelli.

GESÙ BUON PASTORE DIFENDE, CONOSCE, E SOPRATTUTTO AMA LE SUE PECORE.
E PER QUESTO DÀ LA VITA PER LORO (CF GV 10,15).
L'AMORE PER LE PECORE, CIOÈ PER OGNUNO DI NOI, LO PORTA A MORIRE SULLA CROCE,
PERCHÉ QUESTA È LA VOLONTÀ DEL PADRE, CHE NESSUNO VADA PERDUTO.
L'AMORE DI CRISTO NON È SELETTIVO, ABBRACCIA TUTTI.

PAPA FRANCESCO

Le Suore Adoratrici augurano una Santa Pasqua



ANNALISA VIGANI,
Il buon Pastore, particolare
della cappella *Dilexit nos*,
Casa Madre, Rivolta d'Adda (CR)